

TORNATA DEL 13 MAGGIO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione della risoluzione proposta dal deputato Botta, in seguito della sua interpellanza per la sospensione di un decreto relativo agli esami degl'impiegati delle amministrazioni centrale e provinciale — Considerazioni del deputato Rattazzi in appoggio della sospensione — Altre considerazioni del ministro per l'interno in difesa del decreto e in opposizione della sospensione — Replica del deputato Rattazzi — Chiarimenti del ministro per l'istruzione pubblica — Il deputato Botta insiste nella sua proposta — Voto motivato dal deputato De Blasiis in favore d'impiegati che non accedettero o non riuscirono negli esami — Domanda del deputato Nicotera sulla condizione di altri impiegati e sul programma, e spiegazioni del ministro — Repliche del deputato Ercole sulla sua proposta — Reiezione della proposta sospensiva del deputato Botta e di quella del deputato Ercole, e approvazione di quella del deputato De Blasiis. = Presentazione di un disegno di legge per l'approvazione di contratti di vendita di beni demaniali — Osservazione d'ordine del deputato Valerio. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per modificazioni alla legge postale — Istanza del deputato Arrigossi. = Annunzio d'interrogazione del deputato Pissavini. = Discussione della risoluzione proposta dal deputato Brescia-Morra per lo stanziamento in bilancio di una somma per la costruzione del tratto di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra — Raccomandazioni dei deputati Cerroti ed Asproni — Opposizioni e chiarimenti del ministro per i lavori pubblici — Osservazioni in appoggio della proposta, dei deputati Rattazzi e Lovito — Avvertenza del deputato Mascilli — Opposizioni e proposta d'invio al bilancio del ministro per le finanze — Osservazioni del deputato Bonghi — La proposta è inviata alla Commissione del bilancio.

La seduta è aperta alle ore 2.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che viene approvato; indi del sunto delle petizioni seguenti:

337. Il capitolo della cattedrale di Marsiconuovo, provincia di Potenza, reclama l'abolizione della tassa straordinaria del 30 per cento che gravita sopra i tenui suoi proventi.

338. Il Consiglio comunale di San Marzanotto, provincia di Alessandria, fa adesione al progetto d'emissione di carta-moneta ipotecaria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione d'un elenco di omaggi inviati alla Camera.

BERTEA, segretario. (*Legge*)

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Relazioni e documenti relativi alla pesca in Italia, copie 20;

Dal signor Leone dottore Emilio, da Roma — Manuale di medicina legale tradotto dal tedesco, di Casper Giovanni Lodovico, una copia;

Dalla direzione generale dei telegrafi, da Firenze — Bollettino telegrafico, anno 8, marzo 1872, copie 2;

Dal signor Antognoni Giuseppe, segretario capo del municipio di Fano — Monografia sulla tassa pontificia dei 350 mila scudi a carico dei comuni delle Marche, copie 60;

Dal signor Balestreri Francesco ed altri, da Bagheria, Palermo — Rappresentanza della popolazione pescatrice dell'Aspra, sobborgo di Bagheria, Palermo, copie 2;

Dal signor De Kiriaki avvocato Alberto Stelio, presidente dell'associazione veneta di pubblica utilità — Atti di quella società, copie 3;

Relazione sulla Peninsulare, copie 5;

Relazione sul concorso da stabilirsi per alcuni giovani veneti da inviarsi nelle Indie, copie 5;

Dal signor Carlucci professore e rettore dell'Università degli studi in Roma — Annuario scolastico per l'anno in corso 1871-72, copie 50;

Dal signor Tuminello Lodovico, fotografo, via Borgognona, Roma — Due lavori fotografici rappresentanti il Congresso medico e quello telegrafico internazionale del 1871;

Dal signor Schonfeld Marco, da Udine — Progetto

finanziario, ossia appello al popolo italiano per salvarsi dalle tasse, copie 500;

Dal signor De Cesare Carlo, ex-deputato — *La Germania moderna*, volume 1.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per affari particolari: l'onorevole Rega, di 20 giorni; l'onorevole De Portis, di 8; l'onorevole Brunet, di 15; l'onorevole Fossombroni, di 10, e per motivi di salute l'onorevole Di Revel ha chiesto un congedo di giorni 20.

(Sono accordati.)

Gli onorevoli Cairoli, Bertani, Nicotera ed altri hanno presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmesso al Comitato.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

PISSAVINI. Intendo rivolgere all'onorevole presidente non altro che una viva preghiera.

Sino dal 25 dello scorso mese, l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha presentato il disegno di legge che concerne il Monte delle pensioni dei maestri elementari. Non vedendo ancora distribuita questa proposta di legge, vorrei pregare l'onorevole presidente, a cui sta cotanto a cuore il buon andamento dei lavori della Camera, a sollecitarne la stampa. Non ho alcuna speranza che questo disegno di legge venga in discussione in questo scorcio di Sessione; amo però credere che se ne possa occupare il Comitato nominando la Commissione che dovrà poi riferire a suo tempo.

Ed è per conseguire tale intento che mi rivolgo all'onorevole presidente, pregandolo di sollecitare la stampa e la distribuzione del progetto di legge a cui ho accennato.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Risponderò io stesso che in questo momento sto rivedendo, per l'ultima volta, come spero, le bozze di stampa che, appena corrette, saranno immediatamente passate alla tipografia.

PRESIDENTE. La Presidenza si darà cura onde questo disegno di legge sia al più presto stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO BOTTA RELATIVAMENTE AL DECRETO DEL 20 GIUGNO 1871.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione relativa alla risoluzione proposta dall'onorevole Botta nella sua interpellanza intorno al decreto del 20 giugno 1871.

L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

RATTAZZI. Io veramente non aveva intenzione di prendere parte a questa discussione.

Ho chiesto di parlare quando discorreva l'onorevole ministro per l'interno, perchè mi pareva che egli si trat-

tenesse soverchiamente a discutere un lato solo della questione, quando d'altra parte non era questo propriamente il lato sul quale la Camera era chiamata a pronunziarsi in conseguenza della proposta che erasi presentata dall'onorevole Botta.

Io quindi intendeva unicamente di porre la questione nei veri suoi termini, onde non lasciarla deviare fuor di luogo, nè mi dipartirò da questo proposito. Debbo intanto incominciare col premettere una dichiarazione.

Io non aveva letto allora, come non ho letto neppure quest'oggi, il decreto del 20 giugno 1871. Spero che nè il signor ministro nè altri vorrà farmene rimprovero. Sono tanti, sì disformi e sì contraddicenti i decreti che nel corso di quattro o cinque anni si sono succeduti, non dirò solo nell'amministrazione presieduta dall'onorevole Lanza, ma altresì in tutti gli altri Ministeri, che in verità sarebbe una fatica molto ardua il tener dietro a tutte queste variazioni, di cui il più delle volte riesce impossibile apprezzare la convenienza e l'opportunità. Comunque, mi piace di francamente premettere questa dichiarazione, perchè non vorrei che le osservazioni che sto per fare siano considerate dall'onorevole ministro come una censura che io intenda di muovergli per il tenore delle disposizioni che si contengono nel suo decreto. Dal momento che sinceramente confesso di non averlo letto, ognuno può facilmente persuadersi che non posso, anche volendo, essere in grado di esprimere un'opinione sul merito di quel decreto, tanto meno di promuoverne un voto di biasimo. Ho voluto inoltre premettere quella dichiarazione, perchè, a mio avviso, la questione che si agita non deve punto essere rivolta ad esaminare se ciò che si contiene nel decreto 20 giugno 1871 sia conforme ai principii di una buona e savia amministrazione, se il medesimo offenda o no i diritti degli impiegati, ma debba invece essere esaminata sotto il seguente aspetto.

È egli opportuno, è egli conveniente che quando l'onorevole ministro dell'interno presentò egli stesso un progetto di legge al Parlamento, inteso a regolare la condizione degli impiegati, e contenente una gran parte di quelle disposizioni che si trovano nel suo decreto, è egli, dico, conveniente, è egli opportuno che, mentre il Parlamento è chiamato ad esaminare e discutere quel progetto, si dia intanto esecuzione allo stesso decreto?

Non è invece assai più ragionevole e costituzionale che, posciachè non si è data ancora esecuzione a questo, e siamo ancora in tempo di attendere il giudizio del potere legislativo, si sospenda ogni cosa e non si pregiudichi questo giudizio?

Io non voglio sollevare la questione di costituzionalità rispetto al decreto: non voglio in altri termini discutere, se l'onorevole ministro avesse o no il diritto di promuoverlo: non voglio esaminare se promuovendolo abbia o no offese le attribuzioni del potere

legislativo. Ma quando vedo che egli stesso mentre dall'un canto provvede con un semplice decreto del potere esecutivo, dall'altro poi sottopone gli stessi provvedimenti alle deliberazioni del Parlamento, io sono evidentemente costretto a fargli questo dilemma. O crede l'onorevole ministro che le disposizioni contenute nel suo decreto riguardano argomento di ordine legislativo, ed allora egli stesso riconosce che il suo decreto non è costituzionale, e non può avere la sua esecuzione, perchè egli non può ignorare, e sa al par di me che non si possono con un decreto invadere le attribuzioni del Parlamento; ovvero è convinto che non si riferiscono a materia d'ordine legislativo, ed allora, domando io, perchè egli viene a sottoporle con un progetto di legge al Parlamento?

L'onorevole presidente del Consiglio ci dice che egli ha voluto abdicare alle attribuzioni del potere esecutivo, e che perciò dobbiamo essergliene grati. Queste sono le sue parole.

Ma mi perdoni se io non so acquietarmi a questa sua risposta. Può egli, mi si permetta di chiedergli, può egli un ministro abdicare alle sue attribuzioni, può egli menomare le prerogative del potere esecutivo? Evidentemente no. Se ciò si ammettesse, s'introdurrebbe, signori, la più strana e più funesta confusione di tutti i poteri, e si verrebbe a distrurre interamente il sistema costituzionale.

Come volete che questo sistema possa sostenersi e regolarmente procedere se, mentre riposa sostanzialmente nella separazione e nell'indipendenza dei vari poteri, fosse permesso oggi al potere legislativo di attribuire al potere esecutivo quello che è di sua competenza, e domani a questo di conferire a quello ciò che lo Statuto stabilisce appartenergli?

Io domando all'onorevole ministro se, per cagion d'esempio, gli venisse un giorno il pensiero di presentare un disegno di legge, il quale mirasse a sottoporre alle deliberazioni del Parlamento la nomina degli impiegati del Governo, quella nomina che lo Statuto riserva al potere esecutivo, crede egli che ciò potrebbe essere ammesso; crede egli che questa sua volontaria abdicazione potrebbe considerarsi costituzionale? No, certo.

Ora se stesse nelle facoltà del potere esecutivo di abdicare alle sue attribuzioni in favore del potere legislativo, converrebbe ammettere una conseguenza contraria anche in questo caso, per quanto essa sia assurda ed evidentemente incostituzionale.

Non potendo quindi a patto alcuno ammettersi questa ideata abdicazione, egli è incontestabile ciò che io ho accennato in sul principio, vale a dire che, dal momento in cui l'onorevole ministro ha presentato al Parlamento un progetto contenente le stesse disposizioni che si racchiudono nel suo decreto, ha necessariamente nel tempo stesso riconosciuto che le medesime sono di ordine essenzialmente legislativo; perciò

mise se stesso nella legale impossibilità di dare esecuzione allo stesso suo decreto; non potendosi in alcun modo supporre che egli volesse provvedere intorno ad un oggetto che dichiarava di competenza legislativa.

Come la Camera può agevolmente comprendere, ragionando io in questo modo, non sono punto entrato ad esaminare, se le disposizioni del decreto siano d'indole puramente legislativa, o non appartengano piuttosto alla competenza del potere esecutivo. Io non ho invocato, nè ho bisogno d'invocare altro giudizio tranne quello dello stesso presidente del Consiglio. Se però dovessi sotto questo aspetto esprimere la mia opinione, se dovessi esprimerla stando al concetto che potei formarmi sull'indole delle disposizioni di quel decreto dal cenno che se ne fece nel corso di questa discussione, evidentemente dovrei dire che una gran parte di queste disposizioni sono d'ordine puramente legislativo, e che perciò ha operato saggiamente l'onorevole ministro quando le ha sottoposte al giudizio del potere legislativo, non quando ne fece argomento di un decreto.

Appartiene al potere legislativo qualsiasi disposizione che tocchi il diritto di qualsiasi cittadino, gli appartiene tutto ciò che ha tratto all'ordinamento dei servizi dello Stato, come pure qualsiasi prescrizione che anche indirettamente possa interessare l'erario dello Stato, come sarebbe appunto quello che concerne l'assegnamento degli stipendi agli impiegati. Ora, evidentemente nel decreto di cui si discorre, vi sono molte disposizioni le quali hanno più o meno diretta relazione e coll'andamento del servizio, e col bilancio dello Stato, poichè in esso si muta e rimuta in varie forme il personale dei funzionari dipendenti dal dicastero dell'interno, il loro grado, le condizioni della loro carriera ed i loro stipendi, ed ognuno comprende che tutti questi mutamenti non possono operarsi senza che anche il bilancio ne risenta, e debba soggiacere a qualche mutazione. Ora, se non vado grandemente errato, parmi innegabile che tutte queste disposizioni presentano il carattere il più chiaro e spiccato di ordinamenti non di mera esecuzione, ma d'ordine strettamente legislativo.

Tuttavia io non intendo con ciò di rivolgere un rimprovero all'onorevole ministro, nè accagionarlo di aver voluto oltrepassare i confini delle sue attribuzioni quando ordinava il decreto che porta la data del 20 giugno 1871.

Per una tolleranza, che sarebbe in ora fuor di luogo il voler giudicare, il Parlamento, senza muovere alcun richiamo, ha sempre permesso che i ministri facessero e rifacessero, mutassero e rimutassero le piante del personale dei loro dicasteri, i gradi e gli stipendi dei loro impiegati. Quindi non è a meravigliarsi, ed io lo ammetto senza grande difficoltà, che il ministro dell'interno, a fronte di codesta tolleranza, in buonissima fede, ha potuto credere di avere egli pure la facoltà di

riordinare, come riordinò con un semplice decreto, il suo dicastero. Mentre però ammetto che vi fu sempre quella tolleranza, la quale può giustificare l'operato dell'onorevole ministro, non posso ad un tempo nascondere che, tuttavolta che se ne presentò l'occasione, il Parlamento non ha mancato di far chiaramente comprendere che egli considerava quegli ordinamenti di propria ed esclusiva sua competenza. Infatti quando si trattava d'ordinare tutta l'amministrazione centrale, se non erro, nel 1865 o nel 1866, si è con una espressa disposizione di legge conferita in via straordinaria ed eccezionale questa facoltà all'amministrazione Ricasoli, di ordinarla con semplici decreti.

Ora sarebbe essa stata necessaria una simile concessione del potere legislativo, se si fosse ritenuto che quell'ordinamento dipendesse dalla naturale competenza del potere esecutivo? E si noti che anche in allora e mentre si concedeva al Governo quella straordinaria facoltà, si soggiungeva esplicitamente nella stessa legge, che i decreti coi quali si sarebbero in forza di essa ordinati i servizi dell'amministrazione centrale, dovessero poscia sottoporsi alla approvazione del Parlamento nell'occasione in cui si fosse discusso il bilancio, condizione questa, la quale evidentemente dimostra sempre più come si ritenesse incontestabilmente che si trattava di argomento legislativo, e che il Parlamento non intendeva nè punto nè poco di abdicare alle sue attribuzioni. Ma che è avvenuto in appresso? I ministri non tutti si valsero di quella concessione, ordinando mutamenti nel loro dicastero: alcuni lo fecero, altri no; alcuni ordinarono immediatamente, altri più tardi; intanto si presentavano i bilanci: ma siccome questi, per mala ventura, da tre o quattro anni non poterono giammai essere da noi seriamente e profondamente esaminati e discussi per la strettezza del tempo, ne avvenne che si passò sopra a quegli ordinamenti senza veruna discussione, e che quindi i medesimi si ritennero, come dovevano ritenersi tacitamente approvati dal Parlamento coll'atto stesso dell'approvazione dei bilanci.

Non è men vero, che in mezzo a questi atti di tolleranza rimase sempre fermo il principio che al potere legislativo apparteneva il diritto di ordinare questi servizi, e che tale fu sempre costantemente il giudizio del Parlamento. Ma non mi intratterò più lungamente ad esaminare da questo lato la questione; mi farò invece ad esaminare l'opportunità dell'esecuzione, che in ora vorrebbe ancora darsi al decreto del 1871.

E ponendola sotto questo aspetto, io pregherei innanzitutto l'onorevole ministro di volermi dire se ha seriamente ponderate le conseguenze tutte che potrebbero sorgere laddove si eseguiscono le disposizioni contenute in quel decreto, nel tempo stesso che per la presentazione da lui fatta del suo disegno di legge, queste medesime disposizioni debbano essere discusse dal Parlamento il quale è, e deve essere libero di ac-

metterle o di respingerle, di accettarle come sono, o modificate?

Piglio, a cagion d'esempio, le disposizioni che riguardano l'esame degli impiegati, esame, che da quanto ho potuto comprendere nel corso della discussione, il decreto prescrive non solo per l'ammissione alla carriera, ma altresì, ed è questo assai più grave, per le promozioni a tutti i gradi di essa, in guisa che, mentre un impiegato di essa è quasi all'apice della carriera, se l'esame non gli è favorevole deve retrocedere e ritornare...

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma no...

RATTAZZI. Mi è parso...

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi scusi, ha detto che il decreto non l'ha letto...

Una voce a sinistra. Quello del Ministero della marina prescrive così.

RATTAZZI. Sono tutte in vario senso...

Ora, supponga l'onorevole ministro che la Camera quando discuterà il progetto di legge, che è già sottoposto all'esame del suo Comitato, non intenda di ammettere quegli esami, quale sarà la conseguenza?

Sia pure, che a termini del decreto non vi sia pericolo, che in forza di esso, qualche impiegato debba retrocedere dal grado, di cui è attualmente provveduto, egli è certo però, che a tenore di esso, secondo gli esami debbano essere concessi i gradi e gli avanzamenti. Ora domando, suppongasì che il Parlamento opini altrimenti, ossia non intenda prescrivere massime in quel senso, ed in quella estensione la necessità degli esami. È questa una possibilità che si deve aver presente, salvo si voglia sin d'ora ritenere per certo che la proposta dell'onorevole ministro debba essere accolta; nel qual caso non so a che si ridurrebbe la discussione, che si fa sul progetto di legge. E si noti, che questa possibilità, e dirò anzi questa probabilità è assai grande, massime per quella parte, che si riferisce alla prescrizione degli esami per l'avanzamento dell'impiegato nella carriera, ossia per la promozione dall'uno all'altro grado.

Non possiamo dissimularlo è questo un argomento assai grave, ed il futuro voto del Parlamento non può non essere oggidì assai incerto. Di questa gravità, e dubbiozza mi è una prova il vedere che i ministri stessi non son d'accordo su questo punto: gli uni hanno provveduto in un senso, e gli altri in un altro. Si esaminino invero i vari decreti, che a questo riguardo si promossero, e dal ministro di finanze, e dal ministro della marina, e dal ministro della pubblica istruzione, e si vedrà, che tutti hanno ordinato diversamente questa materia degli esami, e non le hanno attribuiti gli stessi effetti. Anzi quest'ultimo ha persino dispensato i volontari dall'obbligo dell'esame, sebbene i medesimi si trovassero in una condizione assai meno favorevole degli impiegati, che già sono ammessi nella carriera con un decreto.

È dunque, lo ripeto, la questione assai grave dacchè intorno ad essa non sono d'accordo nemmeno tra di loro i signori ministri.

MINISTRO PER L'INTERNO. È impossibile.

RATTAZZI. Ora essendo così grave, chi potrebbe con certezza affermare sin d'ora quale potrà essere lo scioglimento che la medesima potrà avere col voto del Parlamento?

Del resto ci rifletta, e ci rifletta seriamente l'onorevole ministro, ed io sono persuaso che egli stesso comprenderà quanto sia delicato questo argomento dell'obbligo degli esami. Non parlo, signori, di quelli che si prescrivono per l'ammissione della carriera, poichè so bene che non essendovi alcun dato per la scelta, dovendosi escludere l'arbitrio, non vi rimane che la prova dell'esame. Ma parlo degli esami che si vogliono introdurre per le promozioni dell'uno agli altri gradi. So bene che in teoria ed a primo aspetto questa idea seduce, e certo sarebbe anche praticamente la migliore e la più conveniente, che tutti gli esami potessero essere una norma sicura del merito e della capacità dell'impiegato pei servizi più o meno buoni che può prestare allo Stato. Ma pur troppo, signori, è forza convenire che il più delle volte la cosa non procede in questo modo, e l'esame è bene spesso una guida incerta e fallace per pronunziare un simile giudizio.

D'altra parte chi non vede i gravissimi inconvenienti di un simile sistema? E come si potrebbero negare questi inconvenienti, quando potrebbe facilmente avvenire che impiegati i quali contano vari anni di servizio e sono già arrivati a un certo grado nella gerarchia burocratica, si potrebbero trovare esposti al pericolo che altri impiegati, i quali gli sono inferiori di grado e forse non sono ancora in carriera, possano ad un tratto precederli, e conseguire un grado ed uno stipendio maggiore? Con qual animo potranno intraprendere e proseguire una carriera quando stia sempre dinanzi loro una simile minaccia. È dunque bene il ridirlo, è questo dell'esame per gli avanzamenti un problema difficilissimo a risolvere e un problema che dovrà essere profondamente esaminato e discusso dal Parlamento, e che potrebbe certo risolversi in un senso diverso da quello che l'onorevole ministro ha proposto.

Ora, io gli domando se si verificasse questo caso: se il Parlamento decidesse che non si debbano ammettere gli esami quando uno è già da tempo entrato nella carriera e per entrarvi ha superato i suoi esami; se in altri termini la legge che verrà approvata sanzionasse disposizioni in questa parte contrarie a quelle che si contengono nel decreto cui ora intende dare esecuzione, quale sarebbe la conseguenza?

Egli avrebbe pregiudicati tutti i suoi impiegati, solo negando loro quell'avanzamento cui, senza il decreto, potevano legittimamente aspirare, ma eziandio per un'altra considerazione, vale a dire cessando per effetto della legge di aver forza questo decreto, loro rimar-

rebbe chiusa la via che in esso si lasciava aperta di riacquistare con un esame migliore quel grado che loro si era negato. Essi, in altri termini, si trovano per effetto di questa contraddizione, condannati a rimanere continuamente nella condizione in cui, disgraziatamente furono posti, perchè l'esito del primo esame non fu ad essi favorevole. Ora, se ciò sia giusto, se possa dirsi conveniente che si verifichi un sì odioso provvedimento per un contrasto tra le disposizioni del potere legislativo e quelle pel potere esecutivo, l'onorevole ministro può facilmente giudicarlo nel suo senno, e nella sua giustizia.

Egli da detto, è vero, che gravi e potenti considerazioni l'avevano indotto a non sospendere l'esecuzione di quel decreto; ha invocate molte necessità di servizio, ha aggiunto che essendosi con decreti precedenti, altrimenti ordinato il personale, sorgeva la necessità di prontamente provvedere a molte mancanze e via discorrendo; e con queste considerazioni gli parve di aver dimostrato che malgrado la presentazione del suo progetto di legge, si trovava costretto ad insistere nell'esecuzione del decreto.

Infine ci faceva presente che non gli si poteva muovere un rimprovero se egli si è deciso a presentare quel progetto di legge. Questa, diceva egli, è una prova che io rispetto il Parlamento e che ho fatto quello che non si fece giammai da alcuno dei miei predecessori. Ma, o signori, mi si permettano poche osservazioni su queste dichiarazioni dell'onorevole ministro. Prima di tutto, per quanto possa essere lodevole lo scopo cui mira il suo decreto, per quanto possano essere od egli creda che siano utili gli ordinamenti cui intende procedere coll'esecuzione di esso, io non posso persuadermi, e non se ne persuaderà alcuno, che l'urgenza della loro applicazione sia tale e tanta da far sì che il ritardo anche di un anno possa compromettere l'andamento del servizio. Si è proceduto così fino al 1871 e 1872, mi pare che si potrebbe procedere fino al 1873, poichè in sostanza non si tratta che di modificare gli ordinamenti che oggidì si osservano. Se si è proceduto finora con quel che esiste, mi sembra che si possa proseguire ancora per un anno o due di più, senza scomporre per nulla l'amministrazione, senza inceppare in qualsiasi guisa il servizio dello Stato.

D'altra parte, mettere in soqquadro la condizione di tutti questi impiegati quando è pendente il giudizio definitivo del Parlamento, mi sembra che potrebbe dar luogo ad una confusione molto più grande di quella che forse egli teme attualmente, e che intende di riparare coll'esecuzione del suo decreto.

Io temo, me lo perdoni l'onorevole ministro, se lo dico con tutta franchezza, ma lo dico perchè so pur troppo come procedono queste cose nell'amministrazione, io temo che egli si sia lasciato indurre a ciò da quegli impiegati che maggiormente l'avvicinano, i quali gli abbiano fatto credere esservi quella necessità ed

urgenza da lui supposta. Non conviene dissimularlo; avviene sovente nei varii dicasteri, che si manifestano desiderii in taluni di favorire più l'uno che l'altro impiegato, ed il povero ministro bene spesso è la vittima di questi intrighi de' suoi dipendenti. Riconosco che l'onorevole ministro non è fra quelli, che si lascia facilmente aggirare dagli impiegati, ma non dimentichi, come possa anche verificarsi che gl'impiegati i quali gli stanno attorno sappiano trovare tali e tanti mezzi, scegliere i momenti i più opportuni per vincere le resistenze le più tenaci del ministro.

Quanto poi al fatto della presentazione del disegno di legge, a niuno certamente è venuto in pensiero di fargliene appunto. Ma se è vero, come egli dichiara che con questo fatto ha voluto rendere omaggio al Parlamento, ed ha inteso dimostrare che non pretendeva d'imporre la sua volontà, mi perdoni signor ministro, se ciò è vero, perchè non ha egli manifestata questa sua intenzione incominciando a dare il buon esempio egli stesso, ed accompagnando la presentazione del progetto colla sospensione del decreto?

Invece, come si è egli comportato? Egli dispone con un decreto per tutto quello che gli pare più conveniente e vi dà piena ed immediata esecuzione. Poscia, lascia al Parlamento di decidere come stimerà meglio per l'avvenire, ossia lo invita a togliere questa facoltà a coloro che verranno dopo. In verità non veggo in questo contegno quell'omaggio, di cui egli ci ha parlato. D'altra parte, o è vero, come egli dice, che non può ritardare l'esecuzione del suo decreto, e che questo ritardo non può ordinarsi, perchè egli era nel suo diritto di promuoverlo, trattandosi di un atto del potere esecutivo, ed in allora perchè vuol egli privare di questo diritto, coloro che gli dovranno succedere? Vorrebbe egli privarli di una facoltà che si collega colla loro responsabilità, vorrebbe egli spogliarli di un mezzo che considera per sè stesso, necessario per l'andamento del servizio. O non è vero, come a me non sembra vero, ed in allora perchè egli vuole conservare per sè quella facoltà che riconosce non doversi esercitare da chi sarà per succedergli; perchè vorrà negare a costoro quelle attribuzioni che intende mantenere per sè e che considera per conto suo necessarie, affinchè il servizio non venga compromesso? Se dunque, come non dubito punto, tale non è mai stata l'intenzione dell'onorevole ministro; se egli ha veramente, come ne sono convinto, inteso di rendere omaggio al dritto del Parlamento, compia questa sua intenzione; ma la compia non limitandosi alla sola presentazione del progetto di legge, bensì sospendendo il decreto.

Io dunque mi riassumo, e dico: dal momento che l'onorevole ministro ha presentato un progetto di legge, dal momento che ha riconosciuto in questo modo che le disposizioni, della cui esecuzione si tratta, appartengono al potere legislativo, egli stesso deve sospendere l'esecuzione degli ordinamenti, sì per deferenza

verso il potere legislativo, come per ovviare a tutti gli inconvenienti, a cui necessariamente si andrebbe incontro, se per caso, come potrebbe facilmente verificarsi, si venisse a riconoscere una contraddizione fra il decreto e le deliberazioni che sarà per prendere il Parlamento. E siccome la proposta dell'onorevole Botta non mira punto a censurare il decreto, ma non ha altro scopo che di provocare quella sospensione, finchè sia emanata la legge, io spero che l'onorevole ministro non vorrà maggiormente insistere nel respingere questa proposta.

LANZA, ministro per l'interno. L'onorevole Rattazzi ha voluto interpretare troppo benevolmente, a mio avviso, la proposta dell'onorevole Botta e le sue conseguenze. Io lo ringrazio di questa benevolenza, ma non posso credere che l'acutezza della sua mente non gli faccia scorgere quali sarebbero le conseguenze di questa ritrattazione, nè più nè meno, che si vorrebbe da parte del ministro dell'interno.

Ma lasciamo stare adesso le conseguenze, qualunque esse siano, della deliberazione della Camera, qualora venisse accettata la proposta dell'onorevole Botta, ed occupiamoci della questione sostanziale.

L'onorevole Rattazzi ha cominciato con dichiarare che egli non aveva avuto tempo di leggere il decreto tanto incriminato, e contro il quale egli sorse a rompere una lancia; che perciò egli non intendeva di analizzarlo nè di censurarlo. Ma mi perdoni, onorevole Rattazzi: a me pare, dal seguito del suo discorso, che egli non solo non abbia letto il decreto, ma non abbia neppure prestato attenzione alla difesa che io ho fatta del decreto stesso...

RATTAZZI. L'ho letta nel rendiconto.

MINISTRO PER L'INTERNO... nè di questo gliene fo una colpa, perchè non meritava forse la sua attenzione quello che io ho detto; ma evidentemente, lo ripeto, egli non ha prestato attenzione alle parole da me pronunziate nelle tre ultime tornate, poichè questa discussione, benchè interrotta, ha già occupato tre tornate.

In fatti egli mi ha mosso il rimprovero di avere spese molte parole, per tentare di ribattere la parte meno importante delle censure che vennero fatte al decreto; e che non mi sono invece occupato di rispondere alla parte, secondo lui, essenziale, vale a dire a quella che riguarda la questione, direi quasi, costituzionale; che cioè, mentre sta innanzi al Parlamento ed in esame del Comitato un progetto di legge che regola lo stato degli impiegati, io abbia con un decreto reale applicate le disposizioni di questo progetto di legge, e perciò dimostrato di non curar guari i consigli nè i voti futuri del Parlamento, e in certo modo vincolato il suo voto.

Egli inoltre, rinforzando, siccome suole, la sua argomentazione con nuove ragioni, mi ha posto un dilemma, dicendomi: una delle due: o le disposizioni le

quali sono comprese nel progetto di legge che è stato presentato sullo stato degli impiegati sono legislative, e allora voi non potete, senza violare le prerogative parlamentari, senza uscire dall'orbita delle attribuzioni del potere esecutivo, applicarle in alcun modo; ovvero queste disposizioni non hanno carattere legislativo, appartengono al potere esecutivo, e voi avete gran torto di rinunciare ad attribuzioni del potere esecutivo, poichè non ne avete il diritto. Ciascun potere ha le sue attribuzioni, le sue facoltà, e non gli è lecito il rinunciare ad una parte di esse.

Ecco in che consiste, se ho bene interpretata l'opinione dell'onorevole Rattazzi, la parte debole della mia difesa.

Or bene, io risposi già a lungo, e ripetutamente, a queste obiezioni nelle due prime tornate. E come vi risposi? Sarò obbligato a ripetermi per dimostrare che veramente io non le aveva dimenticate.

RATTAZZI. Sì, ha risposto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ho detto: prima di tutto badate che la legge che io ho presentata, s'intitola *legge sullo stato degli impiegati civili*: il decreto del 20 giugno non si occupa che del ruolo degli impiegati, e degli esami; tutte le disposizioni sullo stato degli impiegati, quelle che costituiscono veramente le norme di questo stato, io non le ho toccate, rimangono tali quali.

Ora, vuole l'onorevole Rattazzi contestare al potere esecutivo la facoltà di assicurarsi, con quelle norme che crede opportune, della capacità degli impiegati? Vuol egli impedire che le attribuzioni le quali spettano al Governo, sieno distribuite in quella forma e in quegli uffici che crede migliori per il buon andamento del servizio?

Il decreto del 20 giugno si occupa appunto di questa materia; non si occupa che di una distribuzione più razionale, a giudizio del Governo, ed anche della Camera; dico della Camera, perchè in una discussione seguita da un voto essa riconobbe l'opportunità di distinguere le carriere dei pubblici funzionari. E aggiungo che questa riforma era pure resa necessaria da una legge, dalla legge di contabilità, la quale prescrisse la creazione degli uffici di ragioneria.

Ma ciononostante, supponiamo pure che non vi fosse stato un voto del Parlamento, che non vi fosse una legge che già costringesse il Governo ad introdurre questo sistema; nessuno però potrà contestare che sta nelle attribuzioni del potere esecutivo il distribuire i lavori riguardanti gli affari pubblici che gli sono affidati, in quel modo che crede migliore, e l'assicurarsi, mediante quelle condizioni che reputa più opportune, della capacità in genere, ed anche tecnica degli impiegati.

Ora in quale maniera può egli raggiungere questo scopo? In due modi. Prima di tutto occorre fare una distinzione. Se si tratta dell'ammissione ad un impiego,

è chiaro che non vi può essere altro modo che quello dei titoli e degli esami. Su di ciò, credo, non vi sarà opposizione, nemmeno da parte dell'onorevole Rattazzi.

Se poi si tratta d'impiegati che già sieno in carriera, è evidente che altri criteri non possono esserci, che: o l'attitudine dimostrata nell'esercizio del proprio ufficio, o gli esami. Gli esami in corso di carriera si sono sempre ammessi, e non è da oggi soltanto che si danno gli esami; per esempio, agli applicati di prima classe per essere nominati segretari, o ai segretari di seconda classe per essere promossi alla prima. E io stimo che fra i due sistemi, quello cioè di attenersi all'attitudine dimostrata in ufficio e quello di prescrivere gli esami, senza trascurare però di tener conto dell'attitudine, il secondo sia migliore, perchè il primo conduce al favoritismo. Allora veramente si corre il pericolo che venga promosso chi è più favorito dal suo capo d'ufficio.

Il ministro, e neppure il segretario generale, possono ovviare a questo pericolo del sistema; perchè bisogna pure che si riferiscano a quanto attesta ciascun capo d'ufficio della capacità di ciascuno. Il ministro non può andar lui a riconoscere personalmente, se veramente un impiegato indicato come il più capace, sia tale. Bisognerebbe che gli affidasse lavori particolari, e gli stessi od altri lavori affidasse ad altri impiegati, per gli opportuni raffronti; ma ciò è impossibile a farsi in una amministrazione, dove vi sono centinaia d'impiegati.

Dunque è manifesto che il sistema degli esami, tenuto sempre conto però della diligenza e dell'attitudine dimostrata dall'impiegato nella sua carriera, è manifesto, dico, che il sistema degli esami è incontestabilmente preferibile.

Per questa parte quindi mi riassumo, e dico che la disposizione di dare esami non è certamente un provvedimento che debba essere sancito per legge, poichè è sempre stato devoluto al potere esecutivo, e lo deve essere, perchè altrimenti non sarebbe più possibile che il ministro fosse risponsabile della capacità degli impiegati e del servizio dello Stato.

Non vado più in là e riaffermo (dico riaffermo perchè l'ho già affermato nella seduta precedente), che quasi tutte le disposizioni che contiene il progetto di legge sullo stato degli impiegati, per lo passato furono sempre esercitate dal potere esecutivo; e l'onorevole Rattazzi che fu ministro parecchie volte, e così degnamente, non mi potrà negare la verità di quanto affermo.

Io potrei citare una farraggine di decreti, e sempre...

RATTAZZI. Del 1858.

MINISTRO PER L'INTERNO... dappoichè siamo entrati insieme nella carriera politica, dacchè fummo insieme nel Ministero, dal 1855 fino ad oggi tutti i decreti organici dell'amministrazione toccavano appunto le con-

dizioni d'ammissione degl'impiegati, le condizioni per le promozioni, e perfìn quelle che regolano i gradi e gli stipendi.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. E si è sempre fatto così. Io potrei citarne anche dell'onorevole Rattazzi il quale anche lui seguiva queste consuetudini.

RATTAZZI. Se l'ho ammesso.

MINISTRO PER L'INTERNO. È sempre stato, ripeto, il potere esecutivo che ha regolata questa materia degli esami, del ruolo degl'impiegati, del loro grado, delle loro classi, del modo di progredire nella carriera.

VALERIO. Perchè non c'era una legge sullo stato degli impiegati.

MINISTRO PER L'INTERNO. È sempre stato così, onorevole Valerio. Credo che non possa citarmi una legge che stabilisca qualche cosa fuor degli stipendi e dei gradi.

La legge del 1853, che ho concorso a fare, stabilisce i gradi e gli stipendi, non altro. Tutto il resto, come le condizioni per l'ammissione, le promozioni, le norme disciplinari, la facoltà di sospendere, mettere in aspettativa e destituire l'impiegato, tutto ciò venne sempre lasciato al giudizio dei ministri. Il Parlamento, e massimamente la Camera, dal 1860 in poi, mosse frequenti lagnanze riguardo a questa facilità e frequenza di mutamenti negli organici dei vari uffici governativi. Come deputato, io mi sono parecchie volte associato a tali censure.

Mi pareva che si rimescolasse troppo la materia dei ruoli e dei gradi; mi pareva che gl'impiegati fossero troppo esposti all'arbitrio, non dirò del ministro, ma di qualche loro capo immediato, in guisa da essere più o meno pregiudicati nella carriera; mi pareva quindi bene lo stabilire con legge delle norme a questo riguardo.

Tutto questo si è detto e ridetto; ond'è che, ritornato ancora al Ministero, ho creduto ch'era dovere del ministro effettuare le riforme reclamate dal deputato; ch'io doveva cioè regolare stabilmente le condizioni degl'impiegati.

Ecco da che ha avuto origine il disegno di legge che ho presentato. Ma è evidente che, fintantochè il Parlamento non l'abbia adottato, il Governo rimane libero e può sempre esercitare le sue attribuzioni nei limiti in cui le ha esercitate pel passato. E ciò è tanto più certo, che non si sa ancora se il Parlamento non sarà per giudicare, che questi affari non sono di sua competenza, e se ne debba quindi lasciare la responsabilità al Governo.

Infatti nel Comitato privato questa opinione si è palesata vivamente, e da parte della sinistra si è detto: il Ministero è responsabile dell'andamento della cosa pubblica; gl'impiegati devono dipendere da lui, tocca a lui a regolare la loro condizione.

Pertanto, qualunque sorte abbia quel progetto di legge, finchè desso non è votato, io ritengo che il Governo rimane libero di continuare l'esercizio di quelle attribuzioni che riguardano la sistemazione degli uffici pubblici e la condizione degl'impiegati, nei limiti che vennero esercitati per il passato.

Io ho detto quali sono questi limiti, e da quelli non è uscito il decreto 20 giugno 1871.

Quindi non fa qui a proposito il dilemma posto dall'onorevole Rattazzi, che cioè, o si tratta di materia legislativa, o no; se è materia legislativa non la potete toccare; se non lo è, non si doveva presentare una legge.

Questo dilemma, mi perdoni l'onorevole Rattazzi, non si ha ragione di porlo, e lo dimostro. Che la materia in questione non sia legislativa, vi è il fatto che sin qui il potere esecutivo è rimasto sempre libero di poter, con decreti reali o ministeriali, regolare questa parte del servizio pubblico. Se poi il Ministero, e questa è la mia opinione, credendò appunto che parecchie almeno di quelle disposizioni debbano avere un carattere legislativo... (*Segni di diniego dell'onorevole Rattazzi*) Non parlo di quelle del decreto, onorevole Rattazzi; non mi prenderà in contraddizione; ella sa che ho fatto distinzione tra le disposizioni che fanno oggetto del decreto 20 giugno, e le altre che riguardano veramente lo stato degli impiegati; e credo che una buona parte di queste ultime debbono e sono veramente materia di legge, appunto perchè riguardano i diritti degli impiegati, e ne assicurano la condizione durante la carriera.

Questa è una mia opinione che potrà essere contraddetta e combattuta, e ho già osservato che vi sono delle opinioni contrarie; ma ciò non toglie che, mentre questo progetto di legge non è votato dal Parlamento, il Ministero continui a fare come ha fatto per lo passato, ed io mi sono ristretto alla parte meno importante, quella cioè che riguarda i ruoli del Ministero, il modo di ammissione e di promozione degli impiegati; le quali disposizioni io dubito assai che possano essere reputate materia legislativa, e inchinerei a crederle di competenza del potere esecutivo. Se le ho messe nel progetto di legge per coordinarle colle altre, è perchè è sempre bene che il potere esecutivo abbondi in questo senso dirimpetto al Parlamento, lasciando poi alla sua saviezza lo scervere le materie che crede regolamentari da quelle legislative.

Non mi si può far rimprovero per conseguenza, se io abbia abbondato. Ma abbondando in ciò non ho rinunciato (lo ripeto ancora, perchè è qui il nucleo della questione), non ho rinunciato alla facoltà che ha il Governo finchè non intervenga una legge, di regolare questa materia quando ve ne sia la opportunità e la necessità.

Passo ad un altro punto: era il ministro dell'interno nella necessità di promulgare questo decreto, e quindi

di applicare alcune di quelle disposizioni comprese nella legge del 1870?

Anche circa questo punto ho cercato nella seduta precedente di dimostrare l'urgenza dei dati provvedimenti; ed io sarò nell'errore, perchè è facile illudersi quando si tratta di sè stessi, ma io credevo di averlo dimostrato in modo incontrastabile.

Ho cominciato dal dire che il decreto 20 maggio non era che un corollario e una conseguenza di decreti precedenti, i quali non solo avevano pregiudicata la questione, ma recavano disposizioni il cui compimento era divenuto indispensabile.

Ho citato massimamente il decreto del cinque ottobre 1867 del ministro Ferraris, il quale già cominciò ad applicare parecchie disposizioni riguardo al nuovo ordinamento del Ministero; e, se l'onorevole Rattazzi me lo permette, io ne darò lettura per dimostrare che quanto io dico è la schietta verità.

Dopo aver soppresso il posto di segretario capo in tutte le prefetture, posto, come sa l'onorevole Rattazzi, che era ancora compreso nella carriera inferiore, dopo aver soppresso questo posto e aver chiamato il segretario capo alla carriera superiore col titolo di consigliere; dopo aver soppresso i posti di consigliere aggiunto, che era il primo gradino della carriera superiore; dopo avere ancora soppresso due delle tre classi di consiglieri distrettuali nel Veneto, che costituivano i gradini successivi a quelli di consigliere aggiunto, ecco cosa proponeva per l'avvenire:

« ..in seguito all'attuazione dei nuovi ruoli il prefetto dovrà assegnare a ciascun consigliere, oltre le attribuzioni consultive, l'incarico di dirigere una divisione ed un servizio amministrativo. »

Metteva quindi i consiglieri a capo di ogni divisione degli uffici di prefettura riducendo naturalmente ad una condizione subordinata i segretari di prima classe che prima dirigevano quegli uffici. Ed ecco un'altra innovazione a danno della carriera inferiore:

« A coprire i posti del nuovo ruolo saranno chiamati i funzionari del ruolo ora soppresso o modificato, gli impiegati della segreteria dell'amministrazione provinciale i quali si trovano nelle condizioni previste dal regio decreto 25 giugno 1868, n° 4452, nonchè gli applicati del Ministero che hanno superato gli esami per la carriera superiore.

« Quelli che non venissero mantenuti in servizio nel nuovo ruolo saranno posti in disponibilità; potranno però, nei limiti delle somme stanziare in bilancio, essere applicati alle segreterie delle amministrazioni provinciali, conservando il loro stipendio e senza pregiudizio dei loro titoli per la carriera superiore. L'ammissione nei nuovi ruoli, il collocamento in disponibilità, l'applicazione alle segreterie delle amministrazioni provinciali, saranno determinate in ragione dell'attitudine e dei titoli dei rispettivi impiegati.

« Una Commissione istituita con decreto del mini-

stro delle finanze sarà incaricata di fare le proposte per, ecc. con speciale provvedimento saranno poi stabilite le norme per la successiva ammissione nei nuovi ruoli. »

Questo è il decreto organico che non fu presentato al Parlamento, e che modifica già radicalmente i ruoli e la ripartizione degli impiegati, tanto nell'amministrazione centrale quanto nella provinciale.

PISSAVINI. Fu censurato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non fu censurato da nessuno che io sappia; per certo nel Parlamento non sorse alcun reclamo contro di esso. Quindi ognuno vede che, in tale stato di cose, il servizio della carriera inferiore si trovava disorganizzato; gli impiegati della carriera inferiore erano venuti in condizione che loro non permetteva alcun avanzamento. Non si sapeva inoltre come fare per nominare altri impiegati nella carriera superiore, perchè si erano soppressi i tre primi gradini di consigliere aggiunto e di commissario distrettuale di seconda e di terza classe; cosicchè il primo impiego che rimaneva era quello di consigliere di terza classe con 3000 lire, e sotto di questo non vi era più nè volontariato nè altri impieghi subalterni. In tale disordine è forse possibile l'andar più o meno male avanti un anno o due, ma non di più, perchè, venendo a mancare impiegati nei diversi gradi, da consigliere di terza fino a quello di prefetto, è evidente che bisogna avere un personale da potersi collocare degnamente a quei posti.

Dunque la necessità era incontestabile tanto pel servizio dell'amministrazione superiore, quella di concetto, quanto per la carriera inferiore, perchè, ripeto, questa carriera inferiore era stata dai decreti precedenti pregiudicata col togliere ogni avanzamento, non potendosi arrivare nella medesima che ad essere segretario di prima classe; e questo posto era ancora diminuito d'importanza, poichè gli si era messo a fianco un consigliere di prefettura. La necessità, pertanto, e il più stringente interesse del servizio furono ciò che mi ha spinto a promulgare quel decreto, nonostante che fosse mia intenzione il presentare un progetto di legge. Però il decreto del 20 giugno precedette la presentazione del progetto di legge sullo stato dei pubblici funzionari alla Camera.

Ne avevo presentato, è vero, uno analogo al Senato nel 1870, e, nella speranza che lo potesse votare, ho lasciato passare tutto il 1870 e parte del 1871 senza far nulla. Ma poi, vedendo che veniva mancando il personale da nominarsi ai più importanti uffici, e che i funzionari della carriera inferiore andavano perdendo animo e incoramento al lavoro ogni giorno di più, io ho dovuto provvedere.

Un'altra questione la quale ha pregiudicato molto l'ordinamento precedente, era quella della ragioneria ordinata per legge. Bisognava istituire di necessità una classe intera di impiegati per la ragioneria in seguito

alla legge della contabilità; e anche questo obbligava a nuovi riparti d'attribuzioni, e nuova richiesta di prove atte a garantire il Governo che gl'impiegati aspiranti a quella categoria avessero la capacità voluta. Anche per questa parte, adunque, vi era necessità e opportunità di pronti provvedimenti. Non è neppur vero che questi sieno stati effettuati di capriccio, nè che siasi, per essi, mancato in nessun modo di riguardo al Parlamento.

Ora ci si viene a dire: ma supponete che la Camera vi respinga questa parte della proposta legge, non accettando il vostro riparto in tre categorie, non accettando l'ordinamento stabilito col decreto 20 giugno 1871; come andranno le cose? Sarebbe un grave danno per l'amministrazione ma non già per gl'impiegati, e specialmente per i meno capaci, per i quali appare che si interessino particolarmente gli oppositori al decreto del 1871, poichè ne seguirebbe che gli esami dati dovrebbero essere annullati, si dovrebbe tornare a confondere gl'impiegati che diedero buona prova di loro negli esami, con quelli che non ne uscirono con buon successo, o che non hanno voluto presentarsi; si rimascolerebbe, insomma, ogni cosa ristabilendo al possibile lo *statu quo*.

Se ciò sia utile lo vedrà la Camera. Ma la conseguenza non potrebb'essere che questa. Si noti poi che col decreto del 20 giugno non si mette nessuno a riposo, non si mette nessuno in disponibilità, non si diminuisce a nessuno lo stipendio nè il grado. Dirò di più, che salvo qualche caso eccezionale, tutti gl'impiegati di carriera inferiore non ammessi nelle due prime categorie si lasciano agli uffici che hanno, anche quelli che non abbiano preso l'esame o che siano stati rimandati, è detto, non forse troppo chiaramente, ne convengo, ma è detto nel decreto stesso, all'articolo 29, che il Governo potrà applicare gl'impiegati a quegli uffici per cui mostrano maggiore attitudine; e siccome è evidente che la maggiore loro attitudine è per gli uffici che ora occupano, perchè la distribuzione delle attribuzioni è fatta dai prefetti, e si deve supporre che in genere i prefetti sappiano conoscere la capacità e l'attitudine dei loro impiegati e destinarli a quegli uffici per cui sono particolarmente chiamati, così saranno mantenuti nei loro uffici. Dunque non si lede alcun diritto, alcuna posizione. Aggiungerò anzi, che fintantochè questi impiegati rimangono in ufficio, possono continuare anche a progredire nella carriera fino al grado di segretario di prima classe, siccome per lo passato. Non possono andare più in là, perchè se ciò fosse, bisognerebbe ammetterli nella carriera superiore, e sarebbe cosa assurda il promuovervi coloro che hanno rifiutati gli esami, e che non appartenevano prima a questa stessa carriera, nè avevano cominciato il loro servizio con questa intenzione. Quindi io non veggo offeso alcun diritto. Ciò che vedo, e che si capisce da tutti, è un po' di amor proprio leso in coloro che non vogliono sottoporsi all'esame, e cui rincresce

di vedere che dei loro colleghi, forse anche ad essi inferiori di grado, si presentino all'esame stesso, e possano quindi passare alla carriera superiore. Questo confronto è certo che deve alquanto umiliarli; così almeno io mi penso; ma, Dio buono! dobbiamo arrestarci noi davanti a questo sentimento? Mi pare di no. Ciò è nella natura delle cose; quelli che sono più capaci vanno avanti; gli altri, che vogliono essere nelle stesse condizioni dei loro colleghi, si presentino all'esame, e saranno promossi, se faranno buona prova. Altrimenti bisogna che abbiano pazienza e si adattino alla condizione che hanno ora, e di vedersi passare avanti chi ha fatta miglior prova di sè. Sarebbe una cosa ben singolare che, perchè essi non possono progredire di carriera, impedissero al Governo di stabilire condizioni le quali servano a garantire il buon andamento del servizio. Questo poi non si può assolutamente pretendere.

Io credo di avere già stancata la Camera, come sono stanco anch'io.

Se l'amor proprio non m'illude, io oserei dire che forse non si è mai compiuto un ordinamento il quale offenda meno gl'impiegati, per non dire che non li offende in nulla; poichè non si mette pure un solo impiegato in disponibilità, quantunque si faccia una diminuzione di 400 posti; poichè tra il ruolo presente della carriera inferiore e provinciale ed il nuovo, c'è appunto una differenza di 400; si tengono però tutti in ufficio adoperandoli a quei lavori per i quali hanno dimostrato maggior attitudine, e la diminuzione si ottiene semplicemente col non nominare più alcuno ai posti che si rendono di mano in mano vacanti, finchè non si arrivi al ruolo *normale*.

Mentre dunque in tutte le altre riforme si è sempre verificata questa conseguenza, poco lieta per gl'impiegati, di vederne collocati in disponibilità un certo numero, e quelli certo che dal Governo si credevano meno meritevoli d'avanzamento, in questa non avviene la stessa cosa. Noi abbiamo visto verificarsi questo fatto delle disponibilità presso tutti i Ministeri, o per fare economie, o per migliorare il personale; e noi sappiamo come vanno a finire queste disponibilità, dopo due anni si liquida la pensione, o si dà loro una indennità corrispondente agli anni di servizio. Ebbene questa volta neppur uno, lo ripeto, sarà posto in disponibilità; tutti rimangono al loro posto. E quindi io non so come si sarebbe potuto provvedere più paternamente.

Nè di ciò ce ne dobbiamo fare un elogio, perchè credo che il miglior modo di amministrare sia quello di non alienarsi l'animo degli impiegati dello Stato, i quali vi aiutano, poichè è necessario che l'aiuto degli impiegati sia volontario e zelante. Le punizioni servono soltanto fino ad un dato punto, ma se non c'è la buona volontà, il Governo non potrà mai ottenere un buon servizio. Dunque non conviene disgustarli. Disgrazia-

tamente questo scopo io non l'avrò sempre potuto raggiungere; ma la mia tendenza è sempre stata tale.

Ritenga poi la Camera che questo decreto è stato studiato da me personalmente, nè creda che me lo sia lasciato insinuare da alcun impiegato del Ministero. Del resto, qui non sarebbe nemmeno il caso di sospettare che qualche funzionario, con fini meno onesti, abbia voluto indurre il ministro a questa riforma, poichè è una riforma che, levando di mezzo l'arbitrio di nominare direttamente agli uffici e stabilendo gli esami, diminuisce grandemente, anzichè aumentare, gli arbitrii dei funzionari da cui prima dipendevano di fatto tali nomine. E però è impossibile che niun d'essi potesse avere lo scopo d'ingannare il ministro per meglio favorire qualche sua creatura; perchè il risultato sarebbe stato affatto l'opposto dell'intendimento, essendo fondate sugli esami tanto le ammissioni quanto le promozioni.

Io spero che, dopo queste avvertenze, la Camera vorrà respingere la proposta dell'onorevole Botta, che io trovo, me lo perdoni, deplorabile, non già per quello che mi riguarda, ma per l'effetto che avrebbe sull'andamento dell'amministrazione pubblica. Se in questo decreto vi fossero dei difetti, delle disposizioni tiranniche, io comprenderei l'opposizione che gli si muove; ma nessuno potrà asserire che vi siano disposizioni crudeli ed inique.

Io credo, ripeto, che l'effetto della proposta dell'onorevole Botta sarebbe deplorabile, e che se ne sentirebbero le tristi conseguenze non solo per il momento, ma per lunghi anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha la parola per un fatto personale.

RATTAZZI. Parlerò semplicemente sul fatto personale, e mi tratterò tanto più volentieri unicamente su di esso, perchè l'onorevole ministro dell'interno nella sua risposta, si è molto affaticato per provare la giustizia e la convenienza del suo decreto, giustizia e convenienza che io non ho propriamente oppugnata. Parmi anzi di avere fatto comprendere come, ammettendosi pure che il decreto sia opportuno in sè, che sieno sagge e ragionevoli le disposizioni in esso contenute, non vi si dovrebbe tuttavia dare per ora esecuzione, dal momento che le questioni che si risolvono collo stesso decreto, sono sottoposte attualmente al giudizio del Parlamento, e che il Parlamento potrebbe definirle altrimenti. Ecco la questione.

Ora rispondo al fatto personale. L'onorevole ministro dell'interno volendo giustificarsi da un appunto che io non gli aveva fatto, cioè di aver con decreto reale provveduto sopra questa materia, disse che anch'io, negli anni cui aveva parte nell'amministrazione dello Stato, ho promossi dei decreti della stessa natura. Ma quand'anche fosse vera questa osservazione del ministro, se io stesso ho riconosciuto che per tolle-

ranza del Parlamento si era lasciata al Governo quella facoltà...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è mica un rimprovero.

RATTAZZI... come poteva egli supporre che io volessi farne a lui un appunto. No, onorevole signor ministro, non sono io, che abbia potuto censurare sotto questo aspetto quel suo decreto. Sa egli chi ne ha fatta più di tutti un acerba censura? Sa chi è che ha fatto vedere più di tutti che i ministri eccedessero con simili ordinamenti le attribuzioni del potere esecutivo? Mi permetta di dirgli, che fu egli stesso; poichè dal momento che egli presenta un progetto di legge, con cui vuol far regolare questa materia dal Parlamento, riconosce che questa è attribuzione del potere legislativo. Se così non fosse, lo ripeto, egli non poteva presentare quel progetto di legge, perchè non si possono vincolare con una legge quelle attribuzioni che devono essere unicamente dipendenti dal giudizio del ministro, e che informano la sua responsabilità. Egli crede che possa essere opportuno dar gli esami; ebbene un altro ministro crederà altrimenti, perchè vorrà egli vincolare il suo collega?

MINISTRO PER L'INTERNO. Li toglierà.

RATTAZZI. Ma come toglierli, se esistesse la legge che li prescrive. Osserva, l'onorevole presidente del Consiglio, che in tutti i Ministeri è una necessità l'esame, pure ve n'è alcuno in cui gli esami non sono prescritti. Il suo collega il ministro per l'istruzione pubblica ha rispettato persino il diritto d'anzianità dei volontari.

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

RATTAZZI. Vede dunque che questa non è una ragione abbastanza efficace. Del resto, egli diceva che, se il Parlamento giudicherà altrimenti, le cose ritorneranno nello stato in cui erano. Ma come vorrà egli che gl'impiegati i quali; dopo aver subito l'esame, hanno ottenuto un grado, ritornino indietro per fare posto a coloro che ne vennero respinti, perchè l'esame non fu loro favorevole? Ma allora, dove andremo? E, se si facesse questo, quale non sarebbe il disordine dell'amministrazione? Le conseguenze di questo fatto sarebbero ben più gravi e deplorabili per l'amministrazione di quanto lo possa essere una semplice sospensione.

Dal momento dunque che la cosa non può essere definitivamente risolta col suo decreto, dal momento che egli stesso ha voluto sottoporre la questione alle deliberazioni del Parlamento, mi pare che la cosa più naturale, più conforme ad ogni principio, più consentanea agl'interessi del servizio, sia che il tutto si sospenda, e si attenda il giudizio del Parlamento. Il ministro può spingere, ed accelerare la spedizione di questa discussione; egli può forse ottenerne ancora in quest'anno la votazione; e quindi provvedere in conformità; ma, non si avventuri al pericolo di vedere che poi quelli i quali hanno presi gli esami debbano riter-

nare indietro, e quelli che furono respinti debbano andare avanti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'altro giorno, quando l'onorevole Botta ha citata una disposizione del Ministero della pubblica istruzione, che riguarda i volontari delle biblioteche erariali, io aveva già domandata la facoltà di parlare per intromettere qualche schiarimento affine di mostrare come quel decreto affatto speciale, e limitato ad una maniera di servizio particolare, come è quello delle biblioteche, non poteva essere invocato in una questione d'ordine generale, come quella che ha sollevato l'onorevole Botta. Diffatti l'ordinamento dei dicasteri centrali per rispetto allo stato degli impiegati, si è sempre regolato su principii comuni ai diversi Ministeri, ed è sempre stato oggetto di deliberazioni comuni.

Ma, per quanto riguarda il servizio delle biblioteche, la Camera ricorda certamente che vi è, non una legge, ma un decreto reale, il quale stabilisce non solo norme per l'ordinamento e l'amministrazione di quegli istituti, ma anche la classificazione degli impiegati, aumentando nel tempo stesso notevolmente i loro stipendi.

Ora, questa parte del decreto reale non si è potuta mai mettere in esecuzione, perchè nel bilancio non furono mai assegnati i fondi necessari per eseguire quella parte del decreto che porta un aumento agli stipendi.

Il decreto reale stesso stabiliva il principio che l'ammissione dei nuovi impiegati delle biblioteche e le loro promozioni da un grado all'altro fossero condizionate agli esami. Ma conviene avvertire che nelle biblioteche già si erano ammessi i volontari o alunni, i quali avevano già cominciato, e talora proseguito per molti anni un servizio gratuito, che doveva loro servire di titolo per essere promossi.

Ora questi volontari, per giungere al minimo dello stipendio, e perfino per diventare semplici distributori, avrebbero dovuto sostenere un esame il quale non potevano prevedere quando essi furono ammessi a servizio gratuito. Diventava adunque impossibile da una parte non applicare la disposizione favorevole degli stipendi, e dall'altra applicare la disposizione gravissima che poteva per avventura escludere questi impiegati da ogni progresso anche nella inferiore carriera delle biblioteche. Per questo io ho creduto di sottoporre alla firma reale un decreto il quale introducesse una interpretazione nel senso della equità. Ma, come vedono, non si tratta già di una disposizione generale che regolasse lo stato degli impiegati nell'amministrazione centrale, ma di una disposizione specialissima per gli impiegati delle biblioteche, che si trovavano in una situazione, per così dire, anormale tra il decreto

reale ed il bilancio. Torno a ripetere, che questo non lede per nulla i principii, e non può essere invocato come una contraddizione ai provvedimenti generali stanziati per gli impiegati dei Ministeri. Del resto, io sono fermissimo nella credenza che gli esami siano necessari per assicurare la prudente ammissione di nuovi impiegati nelle diverse carriere degli uffici, ed aggiungo che io penso essere utilissimo l'introdurre in questa bisogna la maggiore uniformità possibile. Lasciatemi poi ripetere che nella mia disposizione non si trattava di un'amministrazione centrale, ma di un'amministrazione specialissima, quale è quella delle biblioteche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Botta.

BOTTA. Posata la questione così, come nitidamente l'ha posta l'onorevole deputato Rattazzi, io non ho altro a soggiungere; tanto più che mi sconforta l'inesorabile *non possumus*, dietro al quale si è trincerato l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Sino alla tornata di sabato 11 corrente aveva ancora fiducia che l'onorevole ministro dell'interno avesse potuto accogliere la mia proposta: ora ne dispero e non ho che a rimettermi completamente al giudizio della Camera. Ad ogni buon fine rileverò questo: il signor ministro dell'interno, in sostegno sempre delle disposizioni che egli intese fare col decreto 20 giugno 1871, ha asserito che non c'erano delle contraddizioni colla legge già stata presentata alle deliberazioni del Parlamento; volle dire che i punti presso a poco che egli toccava col suo decreto erano in comune colla legge sullo stato degli impiegati, e che il decreto ora accennato non tocca che la questione degli esami e quella dei ruoli. No: oltre alle due predette questioni, quel decreto risolve l'importante questione degli organici, dei gradi, degli stipendi, della disciplina. Basta leggere i due allegati che si contengono nel decreto 20 giugno per convincersene.

Allora io domando sino a qual punto si debba arrivare quando si contestano persino i documenti pubblicati e sottoscritti dal ministro Lanza. Se così vuoi continuare, a me non resta che tacere e lasciare che il signor ministro accetti o respinga a suo talento.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non ho detto questo.

BOTTA. Sa ella cosa fa, signor ministro dell'interno, con questo suo decreto? Sottopone all'arbitrio del potere esecutivo quegli impiegati che ella vuole garantire colla legge già presentata. Ella vuole legare le braccia ai suoi successori, e mantenere col decreto 20 giugno libera la sua azione.

Questa è la mia impressione, ed ora attendo il giudizio della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

Voci a sinistra. Ai voti! ai voti!

DE BLASIIIS. Sarò brevissimo, dacchè la Camera già

da vari giorni sta occupandosi di questa questione, ed io credo che ne sia stanca, e voglia ormai venire ad una conclusione.

Però, nel mio discorso dell'altro giorno io, dopo di avere accennati i motivi per i quali non avrei votato l'ordine del giorno sospensivo proposto dall'onorevole Botta, mi credetti in debito di additare dei dubbi, di esporre delle apprensioni che potevano pur sorgere relativamente all'esecuzione del decreto 20 giugno 1871; ed avendo pregato l'onorevole ministro di dare delle spiegazioni perchè quei dubbi, quelle apprensioni potessero dileguarsi, l'onorevole ministro ebbe la gentilezza di rispondere ampiamente sul proposito, e non solo in quella tornata, ma anche oggi nel suo novello discorso si è occupato a ben chiarire gl'intendimenti con i quali si propone di attuare quel suo decreto assai più benevolmente di quello che per avventura potesse temersi dagli impiegati e da quelli che alla lor sorte s'interessano.

Infatti io dichiarai fin dall'altro giorno che, mentre credeva inopportuna e nociva la sospensione proposta dall'onorevole Botta, mi preoccupava però non meno di lui della sorte degl'impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, e desiderava si mettesse bene in chiaro che l'esecuzione del decreto del 20 giugno 1871 non dovesse riuscire pregiudizievole ad alcuno de' medesimi. Ed a tale proposito io faceva considerare all'onorevole ministro che, ove si desse una interpretazione troppo letterale, troppo severa al suo decreto, gl'impiegati i quali avrebbero potuto, non senza ragione, allarmarsi, sarebbero stati quelli i quali, trovandosi attualmente in un ufficio di concetto o di ragioneria, e non sentendosi disposti a subire gli esami ai quali sono chiamati dal decreto 20 giugno 1871, non venissero a perdere l'adito alle superiori categorie di concetto e di ragioneria, ma si trovassero inoltre a dover subire l'umiliazione di essere sul fatto respinti a categoria meno nobile, e vedessero compromessa la loro posizione anche nel senso che, accrescendosi di molto il numero degl'impiegati d'ordine fra i quali venissero ascritti, potessero per avventura incontrare anche il danno della riduzione in virtù della legge di disponibilità.

Ora l'onorevole ministro ha chiaramente e reiteratamente spiegato come egli intende che gl'impiegati i quali non chiedano di essere ammessi all'esame, o ciò chiedendo non riescano ad essere approvati, non solo siano conservati in ufficio senza riduzione di disponibilità, ma non siano neppure distratti dall'esercizio di quelle funzioni nelle quali sono attualmente adoperati. Dopo queste dilucidazioni date dall'onorevole ministro, chiunque nella Camera ha non altro a cuore che gl'interessi di una classe così importante, e desidera non vederli ingiustamente compromessi, credo che possa acquetarsi, come io mi acqueto, e ringrazio l'onorevole ministro delle sue spiegazioni. Ho quindi

creduto di formulare un ordine del giorno, acciò le benevole dichiarazioni del ministro, convalidate da un autorevole voto della Camera, possano maggiormente rassicurare quegli impiegati i quali paventavano onta o danno dall'attuazione del decreto del 20 giugno.

L'ordine del giorno che propongo è così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'interno relativamente all'esecuzione del decreto del 20 giugno 1871; ritenendo che gl'impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, i quali non chiederanno o non riesciranno ad ottenere di essere ammessi alle categorie superiori di concetto o di ragioneria, sia per titoli, sia per esame, ai termini di quel decreto, saranno nonostante conservati in ufficio con gli stessi soldi e con attribuzioni analoghe a quelle che attualmente esercitano, passa all'ordine del giorno. »

NICOTERA. Disgraziatamente gl'impiegati non possono esprimere la stessa soddisfazione che ha espresso l'onorevole De Blasiis, perchè essi non vedono, come vede l'onorevole De Blasiis, che i decreti non violino i loro diritti, anzi veggono tutto il contrario; e, se mi fosse lecito, darei immediatamente una risposta all'onorevole De Blasiis, leggendogli una infinità di lettere con moltissime firme di impiegati di diversi Ministeri, per fargli vedere il sentimento che essi provano, e come non condividano la sua soddisfazione.

Ad ogni modo si è discusso troppo.

DE BLASIS. Hanno udite le dichiarazioni del ministro.

NICOTERA. Gl'impiegati le hanno sperimentate più che udite.

MINISTRO PER L'INTERNO. Attenderemo che ci sia lei, e poi sentiremo cosa farà.

NICOTERA. Io non ci sarò mai, ma se ci fossi, non permetterei le contraddizioni che il presidente del Consiglio permette nei diversi decreti dei diversi dicasteri. Io domando qual concetto amministrativo ha l'onorevole Lanza, qual concetto d'ordine quando in otto Ministeri vi sono otto decreti che regolano in modo diverso la sorte degl'impiegati!

Una voce a destra. Ha ragione, è vero!

NICOTERA. Questo è un fatto personale che l'onorevole Lanza avrebbe potuto risparmiarmi di provocare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dunque per un fatto personale chiedo la parola. (*ilarità*)

NICOTERA. Io desiderava unicamente di domandare pubblicamente uno schiarimento che l'onorevole Lanza ha avuto la cortesia di darmi privatamente, riguardo agli applicati di prima classe del Ministero dell'interno, i quali hanno già dato un esame per passare segretari, ed hanno un decreto di approvazione, ma non vennero destinati al posto di segretario perchè mancavano le piazze. A costoro s'intende applicare anche la disposizione, che debbano dare un nuovo esame, oppure l'esame già subito dà loro diritto ad

essere promossi a segretari? Verrà rispettato questo diritto acquisito?

Vorrei, se lo potessi, far vedere alla Camera quali sono i programmi che si danno agl'impiegati, e se è possibile, non dico agl'impiegati che debbono rimanere al posto nel quale si trovano, ma agl'impiegati di una classe superiore, a molti capi d'ufficio, che se fossero esaminati forse passerebbero in terza classe. (*Sì ride*) Voi domandate l'impossibile agl'impiegati.

Ora, di fronte a questa situazione, io ho ragione di credere che gl'impiegati non possono essere soddisfatti come lo è l'onorevole De Blasiis.

Un'altra cosa desidero dire, ed è che resta sempre la questione del decreto del ministro della marina per l'articolo 40, che è ben diversa dalla questione del decreto del ministro dell'interno. Ma il presidente del Consiglio ha avuto la cortesia di dirci che l'onorevole Riboty è al Senato per una discussione nella quale è impegnato, ed io non voglio abusare della sua assenza, sebbene ritenga che il presidente del Consiglio dovrebbe rispondere di quel decreto, perchè non è possibile che un ministro faccia un decreto tanto importante senza che sia discusso ed approvato nel Consiglio dei ministri. Però, dalla diversità dei decreti dovendosi argomentare che non sono stati discussi nel Consiglio dei ministri e che ogni ministro li ha fatti a modo suo, io mi riservo di riprendere la discussione che riguarda il ministro della marina o movendogli una interpellanza, o in occasione della discussione del bilancio di quel Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io intendeva rispondere all'interrogazione diretta che mi ha rivolta l'onorevole Nicotera e credo che sia un atto di cortesia e mio dovere.

Egli ha detto che, mentre io ho asserito parecchie volte che non sono violati dal decreto del 20 giugno i diritti di nessun impiegato, egli crede tuttavia che sieno lesi i diritti di alcuno degli impiegati dell'amministrazione centrale, vale a dire degli applicati di prima classe, i quali antecedentemente hanno concorso per passare al grado immediatamente superiore, e benchè abbiano superato lodevolmente l'esame, non poterono però occupare il posto, perchè non vi era posto vacante. Ora, rimanendo esclusi questi impiegati e dovendo subire un nuovo esame per essere ascritti alla prima o alla seconda delle carriere stabilite col nuovo decreto, egli domanda se questa non sia una lesione di diritto.

Io risponderò a questo riguardo, che prima di tutto l'esame che subivano questi impiegati era per un grado, il quale ora è abolito; quindi l'esame che devono prendere oggi per essere ascritti alla categoria, cui aspirano, è un esame di diversa natura.

Questa sarebbe la ragione di merito; ma poi ce n'è una

che dirò pregiudiziale; ed è che, essendomi informato se vi sono applicati che si trovino in questa condizione di aver già superato lodevolmente un esame per essere promossi a un grado superiore, che non avrebbero poi conseguito perchè mancava il posto, sono stato assicurato che nessuno impiegato dell'amministrazione centrale si trova in questa condizione. Quindi è inutile occuparsi di una questione teorica, se sia lesa o no un diritto, quando non ci sono persone che possano reclamare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER L'INTERNO. Quanto poi alla difficoltà degli esami, non si spaventi l'onorevole Nicotera, essa è molto esagerata, perchè prima si fecero dei programmi che erano alquanto generici; poi colla circolare del 30 aprile se ne fecero dei molto più particolareggiati; e vedrà l'onorevole Nicotera che non sono di una grande severità.

Inoltre l'onorevole Nicotera sa bene che si formano dei quesiti per gli esami, e che quantunque possa nel programma contenersi una materia più o meno vasta, si sa tuttavia quali sono i punti principali su cui si aggireranno questi quesiti. I programmi vogliono dir poco; l'essenziale è la formazione dei quesiti, la composizione delle Commissioni per gli esami. In questo risiede la vera serietà e difficoltà degli esami.

Laonde io non credo che possano lagnarsi di troppa severità, e se non fosse per far perder tempo alla Camera leggerei questi programmi. (*No! no!*) Non lo farò; ma sono persuaso che la Camera non troverebbe che questi programmi sieno troppo ardui.

L'onorevole mio collega il ministro per la marina non si trova presente, è al Senato, dove ha luogo una discussione molto grave la quale richiede la presenza di tutti i senatori; ma in altra tornata, quando si discuterà il bilancio, egli potrà dare, riguardo all'ordinamento del suo Ministero, tutte le spiegazioni che saranno desiderate.

Ma avverta l'onorevole Nicotera: egli è vero, noi abbiamo trovato una disparità grandissima nell'ordinamento dei vari Ministeri; disparità nei gradi, nelle denominazioni e negli stipendi, e perciò appunto abbiamo fissata la massima di venire a poco a poco alla desiderata uniformità. E, se tutti i decreti sui nuovi ruoli che sono stati pubblicati non raggiungono ancora interamente questa uniformità, si avvicinano però assai nelle massime e nelle norme. Tutti i decreti che vennero proposti sono stati esaminati in Consiglio dei ministri; e quindi, per la mia parte, io ne assumo tutta la responsabilità.

Se vi sono delle differenze su taluni punti, queste credo che dipendano, se non totalmente, in massima parte, dalla natura diversa dei servizi e delle amministrazioni, dalla necessità di dover fare delle eccezioni e delle modificazioni. E naturale che le attribuzioni dei diversi Ministeri non sono identiche, e che per conse-

guenza non possono le stesse attribuzioni corrispondere agli stessi gradi. Ciò è evidente. Un impiegato nel Ministero, ad esempio, d'agricoltura e commercio, o dei lavori pubblici, può avere la capacità come uno, mentre nel Ministero degli esteri ne dovrà avere come due; una differenza senza dubbio bisogna che ci sia.

Del resto, ripeto, quando sarà presente il ministro della marina egli potrà aggiungere quelle più particolareggiate spiegazioni che si trova in grado di dare, poichè si tratta di chiarire intime ragioni di differenze inseparabili da un determinato servizio, e che non possono essere date se non da chi è a capo di quell'amministrazione stessa e ne conosce tutto l'ordinamento.

PRESIDENTE. Tre sono le proposte. Una è quella sospensiva dell'onorevole Botta che rileggo:

« La Camera, invitando il ministro dell'interno a sospendere l'esecuzione del decreto 20 giugno 1871, numero 323, sino alle deliberazioni del Parlamento in ordine al progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, passa all'ordine del giorno. »

L'altra proposta è dell'onorevole Ercole e vorrebbe essere formolata in ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera, invitando l'onorevole ministro ad applicare ai segretari di prefettura, stati nominati a termini del regio decreto 29 agosto 1869, numero 5254, il trattamento concesso dagli articoli 12 e 25 del regio decreto 20 giugno 1871, numero 323, ai segretari del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Ercole fa questa proposta subordinata, colla quale mira a stabilire parità di trattamento tra i segretari di prefettura ed i segretari del Ministero.

Dopo viene quest'ordine del giorno del deputato De Blasiis:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro dell'interno relativamente alla esecuzione del decreto del 20 giugno 1871, ritenendo che gl'impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, i quali non chiederanno o non riusciranno ad essere ammessi alle categorie superiori, di concetto o di ragioneria, sia per titoli, sia per esame, a' termini di quel decreto, saranno, non ostante, conservati in ufficio con gli stessi soldi e con attribuzioni analoghe a quelle che attualmente esercitano, passa all'ordine del giorno. »

La proposta dell'onorevole Botta, essendo sospensiva, ha la precedenza; poi viene l'ordine del giorno del deputato Ercole che è una proposta speciale e subordinata; e infine la risoluzione presentata dal deputato De Blasiis, che si applica a tutto l'insieme del decreto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi bastano poche parole a persuadere la Camera che non posso accettare la proposta dell'onorevole deputato Botta.

Quanto a quella dell'onorevole Ercole, metto in avvertenza la Camera che quello che si vorrebbe con questa proposta sarebbe che i segretari di 1^a e 2^a classe

dell'amministrazione provinciale, di carriera inferiore, fossero conguagliati ai segretari del Ministero, che sono pareggiati ai consiglieri di 3^a classe di carriera superiore. Di modo che, in altri termini, l'onorevole Ercole vorrebbe che tutti i segretari della carriera inferiore passassero alla superiore, anche in qualità di consiglieri di 3^a classe, il che verrebbe in una parola a confondere le due carriere, per quanto almeno riguarda i segretari.

ERCOLE. Mi riservo dopo la votazione della proposta Botta.

PRESIDENTE. Se ella desidera di parlare le darò la parola in questo momento, altrimenti durante la votazione non potrò più accordargliela.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole De Blasiis, dalle stesse spiegazioni che io ho date ieri ed oggi, la Camera comprenderà che non posso oppormi e debbo accettarlo, poichè esso non fa altro che prender atto delle dichiarazioni che ho fatte, che cioè quegli impiegati che non fossero ammessi nella prima o seconda categoria, sia perchè non si presentino agli esami, sia perchè fossero respinti negli esami stessi, tuttavia conserveranno lo stesso grado, lo stesso stipendio ed analoghe attribuzioni. Questo è nè più nè meno di quello che ho sempre detto. Ma deve parimente rimanere stabilito che questi impiegati non possono certamente passare alla carriera superiore.

PRESIDENTE. Onorevole Ercole, ella ha svolto il suo ordine del giorno?

ERCOLE. L'ho svolto, ma mi occorre aggiungere una parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ERCOLE. La mia proposta è informata unicamente a questo concetto, cioè che, dal momento che fra gl'impiegati dell'amministrazione provinciale ve ne sono alcuni ai quali compete il diritto di essere ammessi a percorrere la carriera superiore senza il bisogno di altri esami, e questi sono i *segretari* stati nominati dopo la promulgazione dei regi decreti 29 agosto 1869, numeri 5253 e 5254, i diritti di costoro devono essere rispettati dal Ministero. Ora, il decreto dell'onorevole ministro Lanza, in data 20 giugno 1871, violando, a mio avviso, questi diritti, è indispensabile di tutelarli con una risoluzione della Camera. Ecco perchè ho fatta la proposta, che l'onorevole presidente ebbe la cortesia di annunziare alla Camera, e che io raccomando caldamente alla medesima.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Ercole asserisce una cosa che ignora, quella cioè che tanto gli applicati di prima classe, quanto i sotto-segretari dell'amministrazione provinciale sostengano un esame uguale. Questo non è; l'esame era diverso.

ERCOLE. Domando la parola per un fatto personale.

Nella seduta precedente io ho data lettura della relazione fatta al Re, dal ministro dell'interno, Ferraris,

che precede i due decreti 29 agosto 1869, numeri 5253 e 5254; ho data pur lettura dei programmi degli esami, che ho riletti e che trovo affatto conformi ed identici. Ho data anche lettura dell'articolo 1 del detto decreto n° 5254, ove si dice che era fatta eccezione per gli applicati di prima classe, che dal Ministero facevano passaggio nell'amministrazione provinciale col grado di segretario di seconda classe, che spetterebbe loro per ragione di parità di stipendio, i quali non potevano essere promossi alla prima classe del grado stesso senza aver prima riportata la dichiarazione d'idoneità, mediante l'esame prescritto collo stesso decreto.

L'onorevole Nicotera credo che abbia voluto alludere a questi applicati precisamente, quando ha interpellato l'onorevole ministro dell'interno per sapere che cosa sarebbe stato di questi applicati, i quali, dopo aver sostenuto un esame rigoroso ed essere stati promossi al grado di segretari di seconda classe nell'amministrazione provinciale, invocassero il diritto al trattamento accordato dall'articolo 25 del regio decreto 20 giugno 1871, n° 323, ai loro antichi colleghi del Ministero, a quegli applicati, cioè, i quali furono nominati segretari nel Ministero a seguito di esame di concorso. Dovrebbero essi riprendere un altro esame? Questa sarebbe un'ingiustizia manifesta. Una volta che questi impiegati hanno ottenuto un decreto del ministro, e tutti questi impiegati l'hanno ottenuto precisamente dal ministro attuale Lanza, che li nominò il 20 marzo 1870 a segretari per merito, e sopra sessantasette circa, ventuno furono dichiarati tali, dei quali dodici esclusivamente per merito e nove per anzianità riunita alla capacità, io domando se quando questi impiegati possono mettere innanzi un decreto del ministro Lanza, essi abbiano da subire un nuovo esame per progredire nella carriera superiore, come richiede il decreto 20 giugno 1871. Ciò è ingiusto, secondo il mio modo di vedere.

Io ho letto il decreto...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ha letto bene.

ERCOLE. Se ho letto male, la Camera deciderà. Intanto molti dividono la mia opinione, che i diritti di questi impiegati siano dal nuovo ordinamento 20 giugno 1871 iniquamente lesi, dappoichè dal momento in cui i medesimi guadagnarono il posto, che attualmente occupano, sostenendo lo stesso ed identico esame che hanno subito i segretari nel Ministero, nominati a termini dei riferiti decreti 29 agosto 1869, la ragione, la giustizia, la moralità consigliavano e consigliano di usare verso i primi il trattamento concesso ai secondi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ripeto che gli esami dati per la carriera inferiore furono sempre diversi da quelli dati per la superiore; per i posti di segretario al Ministero gli esami erano molto più rigorosi. Questo lo affermo e lo potrò dimostrare quando che sia in tutti i modi.

ERCOLE. Ci sono i programmi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Bisogna leggerli i programmi e bisogna vedere come sono costituite le Commissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Rileggo la proposta dell'onorevole Botta:

« La Camera, invitando il ministro dell'interno a sospendere l'esecuzione del decreto 20 giugno 1871, numero 323, sino alle deliberazioni del Parlamento in ordine al progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, passa all'ordine del giorno. »

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

Ora metterò ai voti la proposta dell'onorevole Ercole, di cui ho dato testè lettura.

(È respinta.)

Pongo in ultimo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole De Blasiis.

(Dopo prova e controprova, è ammesso.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'approvazione di diversi contratti di vendita di beni demaniali. (V. Stampato n° 120)

Sono tutti le solite permutate con provincie e comuni, che, come la Camera sa, si presentano ogni anno. Pregherei, perchè la cosa potesse avere termine presto, interessando parecchi comuni e provincie, che questo progetto fosse trasmesso alla Giunta che ha già un mandato analogo, quello cioè di esaminare il progetto di legge per la cessione a vari municipi dei teatri demaniali e cose simili.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, e, se non v'è opposizione sarà mandato, come egli richiede, alla Commissione che è incaricata dell'esame del mentovato progetto di legge.

VALERIO. Non va al Comitato?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho chiesto appunto che non andasse al Comitato per risparmio di tempo, giacchè sono tutti contratti relativi a municipi ed altri corpi morali.

VALERIO. Pare a me che, se vi è una ragione per cui i progetti di legge debbano esaminarsi dal Comitato, si è appunto per questi progetti. Si tratta di comuni, di provincie: sono contratti, benissimo; ma è una delle materie che la Camera deve esaminare di più. Non capisco perchè il signor ministro voglia sottrarre questo progetto all'esame del Comitato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho fatta quella proposta unicamente perchè ho veduto che in tutte le altre Sessioni queste permutate che si fanno tra il Governo, le provincie, i comuni ed i corpi morali erano sempre

mandate alla stessa Commissione; anzi erano inglobate in un solo progetto di legge. Quindi era per brevità di tempo, era per riuscire in questa Sessione a vederle approvate. Non si tratta, ripeto, che di permutate e contratti con municipi e provincie, l'esame delle quali mi era sembrato che nelle Sessioni precedenti si fosse demandato alla stessa Commissione.

VALERIO. Se noi avessimo una Commissione permanente incaricata di questa materia, capirei questa proposta, ma io non vedo la ragione perchè il Comitato non abbia ad esaminare questo progetto. Il Comitato deciderà egli stesso su questa questione, sulla Commissione a cui si abbia a mandare; ma il voler sottrarre dal suo esame questo progetto non ha in suo appoggio alcuna ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi sono proposto di guadagnare tempo e niente altro. Quindi io converto la mia proposta in quest'altra, che cioè questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza, poichè veggo che all'ordine del giorno del Comitato vi sono già dodici o quindici progetti di legge, e quindi, se si avesse ad attendere che tutti fossero discussi, temerei che non potesse poi più essere votato dalla Camera in questa Sessione, come sarebbe il mio scopo. Laonde faccio la proposta che sia messo uno dei primi all'ordine del giorno del Comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze propone che il progetto di legge che ha testè presentato sia dichiarato d'urgenza.

(E dichiarato d'urgenza.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Dina a venire alla tribuna onde presentare una relazione.

DINA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per modificazioni alla legge postale e per introduzione delle cartoline postali. (V. Stampato n° 63-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ARRIGOSSI. Domando la parola per pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza il progetto di legge di cui l'onorevole Dina ha testè presentata la relazione.

La Camera ricorderà benissimo come sulla proposta dell'onorevole Brignone essa abbia accordata l'urgenza per l'invio di quel progetto al Comitato. Io spero che, dopo questa deliberazione, la Camera, per essere logica e coerente con sè medesima, vorrà accordare al medesimo l'urgenza anche per la discussione; e tanto più lo spero trattandosi di un progetto reclamato e dalla stampa, e dal commercio, e da tutta l'Italia, come ne possiamo avere certezza ogni giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrigossi chiede che il progetto di legge, la cui relazione è stata or ora presentata dall'onorevole Dina, sia dichiarato d'urgenza. Se non vi è opposizione, sarà dichiarato d'urgenza.

Debbo comunicare alla Camera una domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Pissavini, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla disparità di trattamento fatto, negli accordi presi tra il Governo e le società ferroviarie, per una riduzione del prezzo di trasporto degli impiegati governativi. »

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici. Io sono a disposizione della Camera. Risponderò quando la Camera vuole, sia oggi, sia domani.

PRESIDENTE. Allora, dopo la discussione sulla proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sta bene.

DISCUSSIONE DELLA RISOLUZIONE PROPOSTA DAL DEPUTATO BRESCIA-MORRA SULLA COSTRUZIONE DI UN TRONCO DI FERROVIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della risoluzione proposta dal deputato Brescia-Morra, nella sua interpellanza relativa alla costruzione di un tronco di ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra.

La parola spetta all'onorevole Brescia-Morra.

BRESCIA-MORRA. La risoluzione che ho avuto l'onore di proporre alla Camera, è una risoluzione che, qualunque semplicissima, pur tuttavia io credo sia di tale importanza da meritare tutta l'attenzione possibile. Imperocchè si tratta non solo di decidere che la provincia di Avellino abbia finalmente quella ferrovia che è stata le mille volte promessa e decretata con tre leggi diverse, ma si tratta ancora di sapere, se le leggi nel regno d'Italia si facciano per essere eseguite, ovvero per andare a riempire gli scaffali degli archivi.

Nella tornata del giorno 8 la Camera intese la storia delle fasi subite dalla costruzione di questa ferrovia da San Severino ad Avellino per Solofra durante undici lunghissimi anni.

Vi furono tre leggi, una del 1861, l'altra del 1865 e l'ultima finalmente del 1870.

Non parlo delle altre due che non hanno più alcun valore; mi intratterrò soltanto della legge dell'agosto 1870, che è oggi in vigore, e che aspetta di essere eseguita, e cercherò di dimostrare brevemente alla Camera che l'unico mezzo di eseguirla è appunto quello di approvare la risoluzione che ho proposta. (Conversazioni)

Debbo ricordare anche alla Camera che il Governo

nel 1862 cominciò a costruire questo tronco di ferrovia, e vi spese ben 4 milioni circa, e aprì all'esercizio un solo tratto di circa 6 chilometri, quello cioè da San Severino a Laura, e costruì pure da Laura sino a Solofra tutto il tracciato, e la maggior parte delle opere d'arte.

Nel 1865, per ragioni che qui è inutile enumerare, pensò di mettere a carico della società delle Romane il compimento di questa strada; e quindi fece una convenzione la quale fu approvata con la legge dell'agosto 1870.

Io mi permetterò di rileggere alla Camera l'articolo 13 di questa convenzione che riguarda il mio assunto, e prego la Camera di prestarmi un momento di attenzione, perchè tutta la questione consiste appunto nella interpretazione esatta di questo articolo.

« Art. 13. La società delle strade ferrate romane tanto col prodotto netto dell'esercizio di tutte le sue reti, quanto con ogni altro mezzo di cui potrà disporre, si obbliga a portare a termine i lavori della ferrovia di San Severino ed Avellino seguendo nel caso un nuovo tracciato più economico che sarà approvato (qui prego la Camera di attenzione). Qualora il prodotto netto e gli altri mezzi di cui sopra non fossero sufficienti per assicurare il compimento della linea da San Severino ad Avellino, il Governo disporrà della somma per cui fu fatta riserva all'articolo 4, ovvero potrà anticipare, in pagamento dei lavori, la sovvenzione chilometrica afferente alla linea di Canello a San Severino ed ai tronchi che fossero successivamente aperti verso Avellino. »

Ecco il testo dell'articolo 13. Questo articolo adunque stabilisce tre fatti, stabilisce cioè che debba compiersi la ferrovia dalla società delle Romane; stabilisce che questa ferrovia debba essere compiuta a tutto il dicembre 1873; stabilisce i fondi che debbono servire per costruire questa ferrovia.

Se il legislatore avesse stabilito solamente i due primi fatti, avrebbe adempiuto ad ogni suo dovere, ma è andato alquanto più in là, ha voluto stabilire eziandio i fondi occorrenti, ed ha di più voluto stabilirne di tre diverse specie. E ciò per quale ragione? Perchè, dopo aver fatto a questo riguardo due leggi che non vennero mai eseguite, gli pareva una specie di derisione farne una terza, senza assicurarne meglio la riuscita; gli pareva che dovesse dare una certa garanzia alle popolazioni che aspettavano la ferrovia, che dessa sarebbe stata senza fallo eseguita per l'anno 1873. Volle adunque prevedere tutti i casi possibili, e avendo disposto che la società delle Romane costruisse questa ferrovia col prodotto netto dell'esercizio di tutte le sue reti, prevede il caso in cui questo prodotto netto non fosse sufficiente e stabilì che, verificandosi queste eventualità, il Governo disponesse del fondo stabilito all'articolo quarto. E siccome anche questo fondo poteva venir meno, com'è successo, poichè il Governo (non

ricorderò se ha fatto bene o male) ne ha disposto diversamente, il legislatore stabiliva che, in questo caso, il Governo dovesse anticipare la sovvenzione chilometrica del tronco da Canello a San Severino e dei tronchi seguenti. Il legislatore adunque aveva tutto preveduto, altro non poteva prevedere. Non poteva prevedere certamente che nel 1872 sarebbe venuto un ministro dei lavori pubblici a dirci che trova difficoltà nell'eseguire la legge. E se anche l'avesse preveduto, ben sapeva il legislatore che la Camera avrebbe richiamato il Ministero all'esecuzione della legge medesima. Credo aver dimostrato abbastanza le intenzioni del legislatore contenute nell'articolo 13.

Che cosa oppone l'onorevole ministro dei lavori pubblici a quanto ho avuto l'onore di esporre? Egli non trova difficoltà ad eseguire la legge. Nel principio siamo perfettamente d'accordo; egli dice: debbo eseguire, voglio eseguire la legge. La questione è nell'interpretazione, nel modo di eseguirla.

Il signor ministro dice avere ordinato di mettere mano ai lavori che riguardano il traforo della montagna di Turci, ed avere anticipato per questi lavori la sovvenzione chilometrica afferente al tratto da Canello a San Severino per l'anno 1872.

Ecco dove comincia la diversità di interpretazione della legge tra me ed il signor ministro, perchè la legge dice che, qualora il prodotto e gli altri mezzi di cui sopra non fossero sufficienti a compiere la strada per la fine del 1873, il Governo anticiperà la sovvenzione chilometrica. Ora è evidente che per condurre a termine questa ferrovia occorrono sei milioni come io credo, o sette come dice il ministro. Quindi anticipando sole 600 mila lire non si esegue la legge, ma si fa qualche cosa in senso contrario ad essa.

Dice inoltre il signor ministro, facendo appello a tutti gli uomini tecnici, che nell'anno 1872 non si possono spendere che lire 600 mila solamente, e che per fare la galleria di Turci occorrono circa tre anni.

Io farò osservare al signor ministro che la legge fatta in agosto 1870 ha posto un termine di tre anni per eseguire questa strada, e tale termine è stato accettato dalla società e dal Governo quando hanno stipulato la convenzione e, quando in occasione dei bilanci di prima previsione, io diceva occorressero tre anni per compiere questa ferrovia, il signor ministro mi faceva sapere occorrevano solamente due.

Vede la Camera come il signor ministro si trovi in contraddizione con sè stesso e con la legge, quando oggi viene a dire che occorrono circa tre anni per eseguire solamente la galleria di Turci e che per il primo anno si possono solo spendere lire 600,000.

Entrando poi nel merito della questione, egli diceva: qui vi è un traforo da fare, e tutti sanno che in una ferrovia la cosa a farsi prima di tutto è il traforo.

Or bene, mi permetta l'onorevole ministro, io credo che non abbia avuto presente il progetto.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'ho qui.

BRESCIA-MORRA. Tanto meglio se lo ha presente: vedrà che di trafori lungo quel tratto di ferrovia, non ce ne sono meno di cinque, della lunghezza complessiva di metri 4500, ed il più lungo è appunto quello di Turci di metri 2400.

Ora l'onorevole ministro diceva essere materialmente impossibile potersi spendere più di 600,000 lire, perchè per fare questi trafori non si possono adoperare molti operai.

Io dico che questa obiezione dell'onorevole ministro non può essere attendibile, perchè si può cominciare i lavori di tutti cinque i trafori, e non solo si possono spendere 600 mila lire, ma un milione e 200 mila, solo per fare tutte le gallerie.

Ma vi ha di più: da Laura a Solofra vi sono anche moltissime opere d'arte a restaurarsi o a farsi di nuovo, e fra esse vi è il viadotto di San Michele, che è opera importantissima.

Vegga dunque l'onorevole ministro che, quando io diceva che in quest'anno si potevano spendere almeno tre milioni ed altrettanti l'anno venturo, non era l'impossibilità materiale che poteva egli mettere innanzi per opporsi.

Un'altra obiezione, non di sostanza, ma di forma, il signor ministro ha messo innanzi. Egli dice: ma come vuole il preopinante inscrivere in bilancio questo fondo quando la legge di contabilità proibisce assolutamente di iscrivere in bilancio una cifra che oltrepassi le 30,000 lire, senza una legge speciale?

Or bene io chieggo scusa al ministro.

Io non trovo nella legge di contabilità altro che faccia al caso in esame che l'articolo 28 il quale dice così:

« Le spese straordinarie derivanti da causa nuova, le quali eccedano la somma di 30 mila lire, debbono essere approvate per legge speciale perchè possano essere tutte o in parte comprese nei bilanci. »

Ora, domando all'onorevole signor ministro se egli crede che l'iscrizione di sei milioni in bilancio per la costruzione della ferrovia da Laura ad Avellino per Solofra provenga da causa nuova, quando è da undici anni che abbiamo avute non meno di tre leggi che autorizzano la spesa occorrente. Io credo non sia causa nuova, ma anzi causa troppo vecchia.

In ultimo, e avrò finito, l'onorevole ministro dei lavori pubblici, quasi per dimostrare alla Camera l'inopportunità della mia interpellanza e, direi quasi, per infirmarla fin da principio... (*Segni di diniego del ministro dei lavori pubblici*) È un mio apprezzamento... l'onorevole ministro venne a dichiararci che egli aveva avuto lettere dal deputato di Atripalda colle quali costui lo ringraziava a nome delle popolazioni festeggianti e plaudenti tutte, per la disposizione data da lui di spendere 600,000 miserabili lire per fare que-

sta strada, e si badi che allora quelle popolazioni non sapevano che il signor ministro intendesse spendere solo per quest'anno le lire 600,000.

Ora, se mi permette la Camera, io non leggerò certamente 15 o 16 dispacci ricevuti dalle rappresentanze di tutte le classi di cittadini, ma ne leggerò alcuni solamente, tanto per far sapere al signor ministro che specie di festeggiamenti facciano quelle popolazioni per le risoluzioni da lui prese.

Questo che mi faccio a leggere è del sindaco di Avellino e dice così:

« La ringrazio in nome città interpellanza continuazione strada ferrata. Insista assegno fondi bastevoli compiere via 1873, termine assegnato legge; lire 600,000 compirebbersi anni 12. Consiglio municipale si riunisce protestare contro tanta ingiustizia. Cittadini si apparecchiano riunirsi per sottoscrivere petizione Parlamento. »

E dopo la riunione del Consiglio, ha spedito lo stesso sindaco all'onorevole presidente della Camera un altro dispaccio, che è il seguente:

« Il Consiglio ha votato seguente ordine del giorno. Il Consiglio fa voti al Governo e alla rappresentanza nazionale perchè sia strettamente eseguita la legge di agosto 1870, che assicura il compimento della strada ferrata Laura-Avellino per tutto il 1873, compimento che fu trascurato per molti anni in dispregio della stessa legge votata dal Parlamento ed in danno della sofferente popolazione, che attende con impazienza la esecuzione dei lavori, che pur fu promessa al cominciare di quest'anno. Riconosce, nell'interpellanza del nostro deputato e nelle ragioni svolte, la vera espressione del paese e lo ringrazia sentitamente. »

Ecco poi un dispaccio del presidente della Camera di commercio d'Avellino:

« Risposta ministro lavori pubblici vostra interpellanza suscitato vive apprensioni, e commosso, sconsolato popolazioni. Sistema adottato ministro si oppone legge 1870, prorogando compimento ferrovia 1883, sicchè diverrà opera venture generazioni. Questa rappresentanza commerciale, preoccupata gravi dissesti economici ritardata costruzione, prega reclamare nome giustizia fosse rispettata legge 1870, stanziando bilancio intera somma occorrevole costruzione, e fa vivi ringraziamenti vostra interpellanza, come vera, sincera espressione voti questa popolazione, e vive sicura che intera Camera, gelosa tutrice diritti acquisiti, sosterrà suoi interessi, affermando serietà autorità sue leggi.

« Presidente Camera di commercio Avellino, Tullio. »

LAZZARO. E le popolazioni plaudenti? (*Si ride a sinistra*)

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Se volete, presenterò il dispaccio.

BRESCIA-MORRA. Ho qui un'altra lettera ufficiale dello stesso egregio presidente della Camera di commercio; ne leggerò un brano soltanto:

« Come ci abbiano funestate le ultime fasi della nostra malaugurata questione ferroviaria e quale indegnazione abbia compreso tutte le classi sociali di qui, si può di leggeri immaginarlo; basta dirle che misure di prudenza hanno consigliato tutti noi di desistere dal venire costà in deputazione, stantechè gli animi di queste popolazioni si sono troppo concitati e vi è tutto il timore che si possa trascendere a qualche dispiacevole passo. »

Un altro telegramma mi fa consegnare ora l'onorevole presidente della Camera perchè sia letto:

« Presidente Parlamento, Roma.

« Commercio, industria manifatturiera abbandonati difetto sviluppo mancanza ferrovia Principato Ulteriore. Omaggio provvedimenti ministeriali esecuzione lavori Laura-Avellino. Perturbazione pubblica, causa sovvenzione chilometrica, dande annuali. Preghiere pagamento anticipato. Esecuzione effettiva, stazione punto medio Avellino, Atripalda, atti Governo. Consiglio comunale incaricato sindaco Atripalda, Sessa. »

Altri dispacci ho ricevuti dalla società operaia, dal circolo dell'Unione, dall'associazione degli avvocati, dalla presidenza del Comizio agrario, dai sindaci di Solofra e Sant'Agata, ecc., che io non leggerò per non abusare della cortesia della Camera, ma tutti dicono presso a poco la medesima cosa.

Da quello che ho esposto fin qui vedrà la Camera se, quando io muoveva quell'interpellanza al ministro dei lavori pubblici, era mosso da altro sentimento che non avesse in mira gli interessi generali del paese.

Dopo quello che ho detto non mi resta altro da aggiungere. Io mi rivolgo a tutti i miei onorevoli colleghi, da qualunque parte della Camera essi soggano: non è una questione politica, non è una questione di partito, è questione di giustizia e di moralità, nè più nè meno, e attendo fiducioso il loro voto, che varrà, non dubito, a far rivivere nelle popolazioni quella fede nella giustizia e nella maestà delle leggi, la quale disgraziatamente comincia a far difetto.

CERROTI. La ferrovia di Avellino potrebbe parere a molti puramente d'interesse locale di una provincia, poichè va a terminare nel capoluogo senza essere destinata a prosecuzione; e quasi sarei a darmi a credere si ritenga di così meschina importanza, vedendo la radezza degli onorevoli deputati nell'Assemblea.

Ma in verità, signori, la maggior parte di quella linea, almeno sino a Solofra, noi dobbiamo riguardarla non già come ferrovia limitata ad un interesse puramente locale, ma come una ferrovia d'importanza somma per gli interessi nazionali, perchè necessaria alla difesa nazionale d'Italia.

Abbiamo diverse ferrovie che vanno longitudinali

per la Penisola, ma per nostra disgrazia, quanto al sistema di difesa del nostro Stato, tutte per lunga tratta lambiscono il mare, e sono quindi tutte soggette all'evenienza, di venire intercettate dagli attacchi di mare.

E, ad ovviare a questo inconveniente appunto, la Commissione di difesa dello Stato proponeva alcuni complementi al sistema attuale delle ferrovie della Penisola, per avere almeno una strada ferrata coperta dagli attacchi di mare, e di comunicazione diretta tra la media valle del Po e la valle del Basento, per andare fino a Taranto, diminuendo così il massimo inconveniente delle comunicazioni della lunga penisola e sottraendole agli attacchi di mare con un tratto di congiunzione tra la ferrovia San Severino-Avellino, che è quella di cui ha parlato testè l'onorevole collega Brescia-Morra, e la ferrovia Salerno-Eboli-Potenza. Proponeva appunto la suddetta Commissione di difesa un tratto che dai pressi di San Severino, e credo io che s'intendrebbe da Solofra, secondo l'idea che ho di questi luoghi, si congiunga con Eboli, evitando così tutta la costa marittima da Napoli, per la Cava dei Tirreni, a Salerno. Questo era proposto allora dal rapporto della Commissione anzidetta, che venne stampato ed a tutti noi distribuito. Ma su questo tratto non si è fatto nessuno studio, come in genere credo che sieno rimaste abbandonate tutte le proposte di ferrovie raccomandate dalle viste militari.

Mi ricordo che in Comitato occorre d'intrattenerci su di ciò coll'onorevole ministro della guerra, che mi fa piacere di vedere qui presente, perchè potranno così mettersi d'accordo entrambi i ministri della guerra e dei lavori pubblici. Allora l'onorevole ministro della guerra ebbe a dirci che veramente strade ferrate nuove per pure viste militari non si potevano fare, ed in ciò credo che siamo tutti d'accordo, perchè nello stato misero delle nostre finanze non si possono creare codeste strade ferrate unicamente per viste militari, a meno che non fossero proprio riconosciute di un'assoluta indispensabilità, che forse vi sarebbe appunto in questo caso.

Ma intanto da questa risposta deriva che l'onorevole ministro della guerra non si occupa del tracciamento delle strade ferrate.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici d'altra parte in tutti i progetti di strade ferrate mi pare che non tenga conto delle viste militari, perchè, egli dice, queste sono cose che riguardano il ministro della guerra; e così quell'accordo, quell'unisono che ci vorrebbe per la costruzione delle grandi arterie di comunicazione, che formano in fin dei conti uno dei quattro principali elementi della forza di una nazione, non è tenuto a calcolo.

ASPRONI. Domando la parola.

CERROTI. Perciò desidererei che in questo caso i due ministri si mettessero d'accordo, per vedere infine sta-

bilito il tronco centrale della parte meridionale della Penisola, procurando che si costruisca il tratto Solofra-Eboli per mettere in comunicazione, come io diceva, la ferrovia di Avellino colla ferrovia di Potenza. Laonde desidererei che, non solo la ferrovia di Avellino si affrettasse nella sua esecuzione, e soprattutto si compisse il tratto sino a Solofra, perchè, come diceva, è questo il tratto che ha essenzialmente il carattere nazionale per la difesa dell'Italia, ma che si provvedesse almeno a fare per ora, non foss'altro, degli studi per la linea di congiunzione da Solofra ad Eboli, perchè in tal caso avremo così evitato quell'unico transito che ci è presentemente obbligato per la spiaggia marittima di tutta la grande linea longitudinale tirrena, che abbiamo dal Po sino alla valle del Basento. Imperocchè questa linea verrebbe giù per Pistoia, Firenze, Arezzo, Foligno, Spoleto e Terni; poi si dovrebbe allontanare di più dal mare, come venne proposto con altra legge già approvata dalla Camera, per andare lunghe l'Appennino da Terni per Rieti, Avezzano e Roccasecca. Poscia da Capua la stessa verrebbe diretta a questa ferrovia, di cui parliamo ora, da Cancellò a San Severino, ed arrivata a Solofra, quando si facesse questo tronco che io raccomando agli onorevoli ministri della guerra, e soprattutto a quello dei lavori pubblici, arrivata a quel punto, dico, sboccherà ad Eboli, schiverà tutto il tratto marittimo da Napoli a Salerno, salirà a Potenza, poi, col discendere per la valle del Basento, andrebbe diritto per la via più breve e più coperta sino a Taranto.

Io mi limito perciò a fare questa raccomandazione agli onorevoli ministri che ho nominato poc' anzi, sperando che, per l'interesse supremo della difesa dello Stato, vorranno prenderlo in considerazione, e provvedere, per quanto è in loro, acciocchè la cosa non resti un puro desiderio per molto tempo.

ASPRONI. Io desidero che la Camera tenga conto ed il Ministero apprezzi anche di più le parole che or ora ha pronunziato l'onorevole Cerroti.

I tracciamenti delle strade ferrate sono uno dei mezzi più potenti e più sicuri per la difesa dello Stato. Questa regola nella costruzione delle ferrovie non dovrebbe essere limitata alla linea di Solofra, ma dovrebbe essere applicata a tutte le linee delle provincie dello Stato, imperocchè un tracciamento sbagliato si paga in certe circostanze troppo caro dalla nazione.

Ma io non ho preso la parola per confermare ciò che è stato molto meglio esposto dall'onorevole Cerroti, persona più competente in questa materia, io ho voluto prendere la parola per fare un'osservazione.

Parliamoci francamente. Accade un fatto costante: nel decretare le opere pubbliche molte volte prevale il concetto nazionale; ma quando si tratta di procedere all'esecuzione, allora si ridesta forte l'egoismo regionale, l'egoismo locale. A misura che c'entra la preponderanza, le opere pubbliche, se sono decretate in un

punto, si fanno come furono decretate; se si hanno da fare in un altro punto dello Stato, allora nascono gli intrighi segreti, gli ostacoli di coloro che tengono come bene a loro defrodato quello che si fa a vantaggio delle regioni lontane; allora si fa vivo lo spirito di economia e di risparmio; allora si dice: bisogna guadagnare tempo ed aspettare che le condizioni del Tesoro pubblico siano migliorate. Questa, signori, è una grande ingiustizia, che voi avete il dovere di riparare. Ricordatevi che lo Stato è solidario, e che quando voi ne lasciate una parte priva di opere pubbliche, per impinguare tutte le altre parti, voi infirmate tutto il corpo sociale.

A proposito, permettetemi una domanda: c'è sì o no una legge che impone al signor ministro dei lavori pubblici di eseguire la strada di Avellino? Ci sono sì o no i danari bilanciati e approvati? Allora perchè voi non la fate? Quale è l'impedimento che vi trattiene?

Ma, si dice, noi non possiamo spendere. Signori, quando si tratta di regioni che volete favorire, voi sapete trovare il modo di spendere. Io ripeto che questo è uno scandalo, e che questo scandalo deve cessare, imperocchè tutte le parti dello Stato, come hanno uguali carichi, così debbono avere uguali benefizi, e le stesse opere pubbliche.

Io dunque voterò per l'onorevole Brescia-Morra e per qualunque altro farà eguale domanda, specialmente per l'Italia meridionale, alla quale io ho diritto di dirigerne una parola di dolore, ed è che i suoi deputati non si trovino tutti al loro posto per difendere i suoi interessi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera...

NICOTERA. Io pregherei il signor ministro a voler rispondere, perchè diversamente che facciamo?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Siccome ha domandata la parola...

NICOTERA. Il signor ministro potrebbe accettare l'ordine del giorno, ed allora sarebbero parole perdute e tempo sprecato per la Camera. Dunque pregherei il signor ministro di dire il suo avviso.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Comincerò dall'assicurare l'onorevole Cerroti che, ogni qual volta occorrono studi intorno a nuovi tracciamenti di strade ferrate, i due ministri della guerra e dei lavori pubblici si mettono prima perfettamente in accordo. Il ministro dei lavori pubblici, non meno del ministro della guerra, riconosce la grande importanza che le comunicazioni ferroviarie hanno per la difesa nazionale.

Il Governo non disconosce poi quanto disse l'onorevole Cerroti sull'importanza militare della linea da Cancellò a San Severino, e la considera come un tronco di una linea principale, la quale percorrerebbe tutta l'Italia interna: anzi dirò, che già da tempo si va ricercando se mai non siavi modo di unire la linea

da Avellino a Canello ad un punto qualsiasi della linea d'Eboli, allo scopo di evitare la percorrenza lungo il mare, che può diventare in certe evenienze pericolosa. Ma questa congiunzione, la quale sarà di grandissimo interesse allorchè avremo completata la linea da Eboli per Potenza al Basento, perciocchè ci metterà in congiunzione col nuovo arsenale di Taranto, non offre per ora nessun carattere d'urgenza. Per mezzo di essa avremo quella lunga linea di strada mediterranea, che, come sta a cuore all'onorevole Cerroti, sta pure a cuore al Ministero ed alla Camera.

In questa discussione non mi attendeva veramente che da quei banchi, e specialmente da parte dell'onorevole Asproni, mi venisse la taccia di parzialità. Siccome per altro sono tacciato di parzialità da diverse parti della Camera...

ASPRONI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.... così quasi mi vi rassegnò, confortandomi di essere nel vero, perchè si contraddicono e si elidono le osservazioni opposte, che sul mio conto e sulla mia amministrazione si sono fatte.

Riconosco del resto coll'onorevole Asproni che le leggi devono essere eseguite, e che devono essere energicamente eseguite, specialmente quando vi sono interessate le popolazioni. Riconosco inoltre coll'onorevole Asproni che, quando il Parlamento ha stanziato fondi in bilancio, sia dovere del potere esecutivo di spenderli. Riconosco infine con lui che non si devono abbandonare incompiute le opere, e tollerare che, per alcune somme le quali restino ancora a spendersi, i capitali maggiori già spesi non possano produrre alcun frutto.

Verrò adesso alla parte più importante della discussione, a quella svolta dall'onorevole Brescia-Morra.

Si assicuri l'onorevole Brescia-Morra che noi siamo molto più vicini ad intenderci di quello che egli s'immagina. E non solamente non sono lontano dagli intendimenti dell'onorevole Brescia-Morra, ma mi trovo d'accordo con tutti coloro della provincia di Avellino che desiderano ardentemente di avere questa strada ferrata.

Ed è ben naturale. Era inutile che l'onorevole Brescia-Morra venisse a dirci che quelle popolazioni desiderano la strada ferrata. Non so quale popolazione vi possa essere al mondo che, potendo avere una strada ferrata, non l'abbia a desiderare. Nè il Governo in generale, nè il ministro dei lavori pubblici possono avere un desiderio diverso da quello delle popolazioni.

Ma, se a noi incombe l'obbligo di far eseguire la legge, incombe benanco un altro dovere, ed è quello di rivolgerci alla Camera ogni qual volta ci troviamo di contro a serie difficoltà cui la legge non ha provveduto, e che non possiamo vincere e superare coi mezzi dalla legge determinati. Io non credo che la Camera

sarebbe contenta se il potere esecutivo, trovandosi in gravi e serie difficoltà nell'esecuzione di taluna legge, per non essere perfettamente chiaro il modo della sua applicazione, la eseguisse senza consultarla e senza provocare le sue deliberazioni.

Dirò di più che, quando vi ha di mezzo l'interesse finanziario dello Stato, l'obbligo del potere esecutivo di ricorrere al Parlamento diventa assoluto.

Una voce a sinistra. E la legge?

LAZZARO. E la Camera l'ha indicata.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Parlerò anche della legge e la Camera poi giudicherà.

Ora in che posizione si è trovato il potere esecutivo per la strada da San Severino ad Avellino? L'onorevole Brescia-Morra ha citato l'articolo 13 della legge del 1870, che stabilisce doversi compiere questa linea entro il 1873; vi ha detto come il legislatore, volendo assicurare in ogni modo l'esecuzione della strada non si limitò ad assegnare un mezzo solo, ma tre diversi ne indicò progressivamente.

La società delle strade ferrate romane, dice la legge, costruisca questa linea coi suoi mezzi, se ne ha; se non li ha, il Governo li prenda sui quattro milioni di cui la società rimane creditrice, e che sono lasciati a disposizione del Governo tanto per quest'oggetto, quanto per i bisogni più urgenti che possa avere la società. Ma se l'uno e l'altro mezzo venissero a mancare, il Governo anticipi in pagamento dei lavori la sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Canello a San Severino.

È mancato il primo mezzo. Come la società delle Romane non abbia avuto fondi propri disponibili, è inutile che io il dica alla Camera, perchè vi sono gli atti della Commissione d'inchiesta, i quali stabiliscono positivamente le condizioni in cui si trova la società.

Dei quattro milioni, di cui poteva disporre il Governo, in forza dell'articolo 4 della convenzione, per lavori e provviste necessarie ed urgenti, nessuna parte si potè distrarre ad altro scopo.

Ripeterò alla Camera che, essendosi trovato il potere esecutivo nell'alternativa o di lasciar sospendere l'esercizio di alcune linee della società delle strade ferrate romane, o di provvedere alla costruzione di una nuova linea, ha creduto dover suo di destinare il fondo disponibile per mantenere l'esercizio delle linee già esistenti, anzichè rivolgerlo a nuove costruzioni.

BRESCIA-MORRA. Non gliene ho fatto rimprovero.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Viene il terzo caso, cioè la facoltà nel Governo di anticipare alla società le garanzie chilometriche.

Il Governo si è in fatto avvantaggiato di questa facoltà, ed ha cominciato col trattenere la sovvenzione dell'anno 1872 nelle sue mani, e coll'ordinare alla società d'intraprendere i lavori, dichiarandole che i denari trattenuti dovevano servire per pagare i lavori.

L'onorevole Brescia-Morra ha su questo punto os-

servato che, se per questa strada occorrono sei o sette milioni, andando sempre con questo passo, ossia spendendo 600,000 lire all'anno (che a questa somma si residua la garanzia per la linea in esercizio) si impiegheranno per compierla dieci anni, mentre la legge vuole che sia completata nel 1873.

A tale ragionamento mi accade di opporre alcune dichiarazioni. Prima di tutto è intendimento del Governo che sieno eseguiti in ogni loro parte le disposizioni di legge ed i patti che riguardano le ferrovie romane. L'inchiesta che ho avuto l'onore di presentare alla Camera riguarda tutti i lavori occorrenti su quella rete nei prossimi tre anni, e comprende nel valutarli, anche i sette milioni necessari pel compimento della linea Solofra-Avellino. Lo stato finanziario della società fu argomento speciale della inchiesta, e sta innanzi al Parlamento, il quale comprende benissimo come il Governo non dovesse prima d'ora prendere alcuna disposizione od impegno che potesse pregiudicare od in qualche modo vincolare la libertà del potere legislativo. Il Governo inoltre si propone di presentare fra breve le sue proposte intorno a questa società. A questo momento poi, e prima che il Parlamento abbia espresso gli intendimenti suoi riguardo alla società delle strade ferrate romane, non so se converrebbe di prendere una disposizione, la quale non fosse urgente, la quale non fosse indispensabile.

Ove la disposizione da prendere fosse necessaria, il potere esecutivo non esiterebbe, per renderne poi conto al Parlamento; ma, ove questa necessità assoluta non vi fosse, credo che il potere esecutivo non incontrerebbe i vostri suffragi se si mettesse per questa via.

Ma, lasciando da parte queste considerazioni di un ordine generale, esaminiamo se abbiamo necessità ed urgenza di accettare immediatamente quanto propone l'onorevole Brescia-Morra, il quale, senza preoccuparsi delle disposizioni che la Camera intenderà prendere, vi domanda d'iscrivere nei bilanci del 1872 e 1873 tutta la somma occorrente per compiere la ferrovia di Avellino.

Ebbene, o signori, siccome è all'ordine del giorno la discussione sulle condizioni delle strade ferrate romane, così io non vorrei assumere, ed i miei colleghi ugualmente non vorrebbero assumere per verun modo la responsabilità d'impegnare delle somme dello Stato prima che questa discussione fosse avvenuta. Quando ciò si verificasse prima della discussione del bilancio, allora soltanto potremmo introdurre in esso le somme occorrenti. Ma è egli possibile?

Intanto non abbiamo davanti a noi che la Commissione del bilancio del 1872; e, quando si tratterà del bilancio del 1873, spero che già avremo preso qualche deliberazione.

RATTAZZI. È già stato presentato.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Rattazzi

mi dice che è già presentato: noi lo sappiamo bene; ma, siccome non possiamo introdurre nel bilancio alcuna somma senza una disposizione di legge, così, quando questa sia intervenuta, potremo, anche dopo l'approvazione, iscrivere nel bilancio il fondo suppletivo per la ferrovia in discorso.

Ma vi ha una questione di un ordine diverso, e su cui richiamo tutta l'attenzione della Camera, e che mi impedisce di assumere la responsabilità di assegnare maggiori fondi oltre l'importo della sovvenzione trattenuta per la costruzione di questa linea; ed io spero che la Camera sarà per apprezzarla.

È dessa una questione tecnica per verità, ma che influisce grandemente anche sulla parte finanziaria, perchè, non ne dubito, tutti siamo concordi nel volere che i danari dello Stato siano spesi con ogni prudenza, ed in modo che al più presto tornino proficuo al vantaggio generale.

Nessuno infatti nella Camera può volere che il Ministero dei lavori pubblici debba spendere i danari contro ogni principio d'arte e di economia... (*Interruzione a sinistra*)

Tutti coloro, i quali per una ragione qualunque si siano occupati di strade ferrate, sanno, come sia inutile spreco di danaro quello di anticipare la costruzione dei tronchi di ferrovie, che sono interclusi da gallerie; la spesa fatta rimane improduttiva, perchè l'esercizio non vi è possibile, e le opere naturalmente deperiscono prima di servire, ed appunto per la ragione che non servono. Vi ha quindi perdita dell'interesse del capitale impiegato, perdita per il deperimento e per la remissione delle opere; e nessun vantaggio del resto per il pubblico.

Quindi avviene, che qualora vi sia nei progetti una galleria, la cui costruzione richieda un tempo maggiore di quello necessario per compiere tutti gli altri lavori della ferrovia, si dà mano prima di tutto agli imbocchi ed al traforo di essa; e quando poi questo sia a tal punto che per condurlo a fine non occorra che il tempo necessario per costruire il restante della linea, allora soltanto si intraprendono gli altri lavori.

Ora se noi avessimo i danari, e costruissimo, locchè sarebbe facilissimo, in quattro o cinque mesi la linea di Solofra ad Avellino, e non avessimo costruita la galleria di Turci, io domando di quale utilità sarebbero i lavori fatti?

Quindi è che avendo chiesto parere agli ingegneri e ispettori del Governo, i quali conoscono perfettamente questa linea, il cui tracciato ho sotto gli occhi, tutti furono concordi nel dichiarare che, volendo agire come un Governo deve, bisognava cominciare dall'aprire la galleria di Turci.

È vero che ci sono, come dice l'onorevole Brescia-Morra, altre gallerie che si potrebbero contemporaneamente aprire; ma per valutare questa osservazione fo appello a tutti coloro i quali s'intendono di queste

cose nella Camera, e che sanno benissimo quale differenza di tempo richieda il lavoro delle piccole e delle grandi gallerie.

BRESCIA-MORRA. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Io ho qui le indicazioni su tutte le gallerie, e ne conosco perfettamente la estensione. La galleria di Turci è calcolata 2059 metri, e si può sollecitarne il lavoro mediante quattro pozzi, profondi rispettivamente 92 metri, 167 metri, 148 metri e 76 metri. Ora, avendo io interrogato i tecnici del Governo sul tempo occorrente per aprire tale galleria e quello necessario per condurre tutti gli altri lavori in modo che siano completati quando questa galleria sarà terminata, essi furono d'avviso che per la galleria di 2059 metri si impiegheranno almeno due anni e mezzo o tre, pur non tenendo conto di quelle eventualità che bene spesso si verificano in tal sorta di lavori, e che dipendono non dalla volontà e perizia delle persone, ma dalla natura, come sarebbero la qualità della roccia che nel nucleo del monte si può incontrare, e le condizioni franose o mutabili dei terreni. Se noi nel colle di Turci trovassimo, come nel Cenisio, uno strato di quarzite, o terre cretacee simili a quelle delle gallerie fra Foggia e Benevento, le previsioni nostre non sarebbero in fatto mantenute. Ma, come dissi, eliminando dai nostri calcoli queste evenienze, ed adoperando i mezzi più perfezionati, non meno di due anni e mezzo occorreranno per tale galleria.

Stabilito di intraprendere subito e prima di tutto lo scavo di questa galleria, si venne ad esaminare quale somma si potesse spendere nell'anno: e gli ingegneri mi assicurarono, che non potrebbe oltrepassare le 500, o 600,000 lire all'anno.

Fortunatamente abbiamo molti uomini tecnici nella Camera, i quali comprenderanno bene come al principiare di una galleria, e mentre si scavano i pozzi, non si possa spendere più di tale somma.

Badi l'onorevole Brescia-Morra, che qui non bisogna fare la proporzione, e dire che se si spendono nel primo anno 600,000 lire, si debba spendere nei successivi una eguale somma: di modo che occorran dieci anni per costruire la strada. Ciò non è esatto: nel 1872 noi non abbiamo bisogno che di 600,000 lire, ma può benissimo avvenire che nel 1873 possiamo aver bisogno di due, tre o quattro milioni. Sarà ben contento il Governo di venire alla Camera in occasione del bilancio od altrimenti a proporvi di stanziare una rilevante somma.

Ma vorrei che la Camera si persuadesse, come lo spendere attualmente più di quello che è necessario per iniziare la galleria sia un perdere o almeno un male impiegare il danaro pubblico per uno o due anni; ed io credo che nelle condizioni delle nostre finanze, nel bisogno che abbiamo di fare tante opere pubbliche,

non dobbiamo fare in oggi quello che possiamo più utilmente fare domani.

Conchiudo adunque, che il Governo crede che la strada ferrata da Avellino a Solofra debba essere fatta; e tanto lo crede, che ha dato gli ordini opportuni perchè sia iniziata la galleria; crede inoltre di seguire le buone norme di costruzione e di amministrazione intraprendendo prima la galleria. Quando la galleria sarà avanzata, verrà alla Camera a chiedere lo stanziamento dei fondi, che saranno necessari per completare la strada.

Non potrei rispondere diversamente ai desiderii manifestati dall'onorevole Brescia-Morra.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Brescia-Morra per un fatto personale.

BRESCIA-MORRA. Rinunzio a prendere la parola adesso, e aspetterò il mio turno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

ASPRONI. Ho domandato la parola per un fatto personale appena il ministro cominciò a parlare.

PRESIDENTE. Non aveva sentito che ella avesse chiesta la parola. Accenni il fatto personale.

ASPRONI. L'onorevole ministro mi ha detto che io l'aveva tacciato di parzialità; ora, io teneva e tengo molto a dichiarare, che non ho attaccato lui, ma ho attaccato un sistema vigente da 22 anni e che continua ancora sotto il suo Ministero, anche contro sua volontà. Ne potrei addurre le prove, ma questo non è il luogo; verrà l'occasione del bilancio, ed allora esporrò una lunga litania di fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. La risposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici mi conferma in una vecchia mia opinione, cioè che non basta il buon volere del ministro per ottenere che le cose procedano nel modo in cui dovrebbero procedere; ed infatti, sebbene io riconosca che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non solo non ha parzialità contraria, ma se potesse averne, l'avrebbe certamente favorevole, pure, ad onta della buona volontà del signor ministro, le cose non vanno come dovrebbero andare. Il difetto, lo diceva l'onorevole Asproni, sta nel sistema, e nella burocrazia del Ministero dei lavori pubblici.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Oh! che!

NICOTERA. Protesterò l'onorevole ministro dei lavori pubblici per l'onore dell'armi (*Si ride*), come altra volta protestava l'onorevole ministro Giovanola; ma le proteste non cambiano la realtà delle cose.

E che le mie osservazioni siano giuste lo dimostrano le parole stesse dell'onorevole ministro. Egli è stato informato dagli uomini tecnici del suo Ministero, e gli han detto che per compiere i lavori di una galleria sono necessari due anni e mezzo; ma quegli uomini tecnici avrebbero dovuto anche dirgli che, per com-

piere i lavori delle altre quattro gallerie, sarà necessario un tempo non minore di altri due o tre anni; e se per finire le sole gallerie occorrono 5 anni, allora sa egli, l'onorevole ministro, che accadrà? Accadrà quello che è già accaduto su quella disgraziata linea.

L'onorevole ministro deve sapere quanto me che i lavori di quella linea furono incominciati molti anni or sono dalla società Fiocca e De Rosa. Il Ministero dei lavori pubblici con un atto di autorità non molto lodevole nè legale (lo dimostrerò fra poco) tolse i lavori alla società, e li affidò, con una nuova convenzione, alla società delle romane.

Che accadde?

Accadde che la società delle romane non fece i lavori, perchè mancava di fondi, ed i lavori già fatti dalla società Fiocca e De Rosa andarono guasti e perduti.

Il Ministero dei lavori pubblici, ho detto, in questo affare non procedette regolarmente, e mi affretto a dimostrarlo. Riconosciuta la pura legalità della nuova convenzione, il Governo dovette pagare un compenso alla società Fiocca e De Rosa.

Ecco dunque il male che ne viene a non stanziare in una volta tutta la somma bisognevole ed a non rispettare la legge.

Voi spenderete le 600 mila le 700 mila lire per cominciare i lavori di una galleria; e spesa questa somma vi arresterete; invece se avete disponibile tutta la somma necessaria, spingerete contemporaneamente tutti i lavori delle gallerie e non correrete il pericolo di arrestarvi.

Non è saputo che il lavoro di una galleria impedisca il lavoro delle altre gallerie. Basta aver danaro, onorevole ministro, per fare in un momento le ferrovie. S'informi un poco dall'onorevole suo collega il ministro della guerra, in quanto tempo i Prussiani hanno potuto costruire molte centinaia di chilometri di ferrovie, e vedrà che col danaro si vincono tutte le difficoltà. È questione quindi di denaro e di buona volontà.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrebbe stabilire una teoria pericolosa, inaccettabile, cioè che quando trattasi di eseguire la legge, questo non può farsi senza consultare il Parlamento.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Domando perdono; non ho detto questo.

NICOTERA. Io ho trascritte le sue parole, e son queste: « non posso eseguire la legge senza consultare la Camera. »

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Perchè si sono incontrate delle difficoltà.

NICOTERA. L'onorevole ministro dice che ha incontrate delle difficoltà, ma quali difficoltà ha egli incontrate? Quella che la società delle ferrovie romane non aveva denaro? Ma questa era una cosa che si poteva prevedere e la legge l'ha preveduta coll'articolo 13, e l'ha prevenuta, tanto che ha stabiliti tre mezzi coi quali quella ferrovia si sarebbe dovuto fare.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dimenticato pure la giustissima osservazione che a questo proposito ha fatta il mio amico Brescia-Morra, cioè la legge di contabilità.

Quando una legge vi autorizza una spesa determinata, voi potete benissimo, senza ricorrere alla Camera, senza presentare una legge nuova, una legge speciale, stanziare i fondi occorrenti nel bilancio per eseguire quella legge.

Ad ogni modo però, se neppure la legge di contabilità fosse bastata all'onorevole ministro dei lavori pubblici, quando egli si era accorto che nè il primo nè il secondo nè il terzo mezzo potevano bastare alla società delle ferrovie romane, avrebbe dovuto presentare, giacchè crede così, una legge alla Camera per eseguire quello che la legge precedente aveva già stabilito.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici si affida ad un futuro incerto. Egli dice: quando discuteremo delle condizioni della società delle ferrovie romane, quando provvederemo alle condizioni generali di questa società, allora provvederemo pure ai mezzi della strada ferrata di Avellino. Questa è una speranza che può averla l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma è una speranza che soddisfa poco il paese, e specialmente quella provincia.

Immagini il caso l'onorevole ministro dei lavori pubblici che, per una combinazione qualunque, egli non si trovi più a quel posto quando si discuterà del modo come provvedere alle condizioni della società delle ferrovie romane, e vi si trovi un altro ministro il quale non sia animato dalle stesse sue intenzioni, il quale non trovi il modo di presentare una risoluzione pratica e sollecita per risolvere la questione delle ferrovie romane, e che creda invece che il tempo potrà influire a migliorare le condizioni di quelle ferrovie allora che cosa accadrà? Allora si saranno spese lire 600,000 per incominciare il traforo della grande galleria, e le popolazioni d'Avellino andranno a contemplare questo nuovo scavo di Pompei.

Vede dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici come è necessario di risolvere sollecitamente questa questione.

Io comprendo che non è possibile di spendere tutti i 7 milioni in un anno; comprendo che non è possibile domandare rigorosamente l'attuazione della legge votata, cioè domandare che pel 1873 la strada sia compiuta, poichè disgraziatamente i lavori non sono stati incominciati quando la legge prescriveva; comprendo tutto questo, ma tra il comprendere la difficoltà dell'attuazione esatta, rigorosa della legge, e comprendere l'infinito dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, deve trovarsi un termine di mezzo che provveda a questa condizione di cose.

Che vi domanda l'onorevole mio collega Brescia-Morra? Vi domanda forse di spendere in quest'anno

tre o quattro milioni? Vi domanda forse di compiere la ferrovia pel 1873? No; vi dice: provvedete, stanziare nel bilancio questa spesa, fate che vi sia almeno la certezza che, se non pel 1873, pel 1874 questa benedetta strada ferrata d'Avellino sia fatta. Questa strada ha privato la Camera di un onorevole nostro collega, il quale, sebbene non sedesse da questo lato, debbo dire che è uno degli uomini più rispettabili del nostro paese pel suo ingegno.

Per questa strada abbiamo veduto agitarsi quel paese nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali, nelle Camere di commercio: ormai è tempo di finirla questa questione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, fidando nelle assicurazioni che gli erano state date, l'altro giorno volle far credere alla Camera che da parte del mio amico Brescia-Morra vi fosse un'esagerazione; poichè egli era stato assicurato che il paese era in festa per essersi dal Governo promesso che si sarebbero spese in quest'anno 600 o 700 mila lire. Ora la Camera ha veduto dai dispacci che ha letti il mio amico Brescia-Morra e da quelli indirizzati alla Presidenza, che effetto tristissimo hanno prodotto le parole dell'onorevole ministro in quel paese; ha veduto che le autorità quasi hanno dovuto intervenire per evitare che accadessero delle gravi manifestazioni.

A me pare che pel rispetto stesso del Governo, pel rispetto stesso del Parlamento, bisogna oramai venire ad una soluzione pratica, e la soluzione pratica non può essere altra che quella proposta dal mio amico Brescia-Morra, cioè lo stanziare in bilancio la somma necessaria per la strada.

Non illudiamoci, signori. Io non sono fra gli avversari della società delle ferrovie romane, io anzi auguro a quella disgraziata società una fortuna migliore di quella che ha avuta finora, ma non bisogna farci illusione. Se sperate che dai bilanci della società delle ferrovie romane potrete ricavare i fondi per costruire la strada di Avellino, sperate l'impossibile. Se voi sperate che colla sovvenzione chilometrica di lire 600,000 potrà compiersi in due o tre anni la ferrovia di Avellino...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Che cosa si deve fare?

NICOTERA. Ve lo dico io quello che si deve fare: si deve stanziare in bilancio la somma necessaria, e ripartirla in tre o quattro esercizi, e ritenere la sovvenzione chilometrica della società delle ferrovie romane infino a che si sarà estinto il debito dei sei o sette milioni. Questo per altro è quello a cui siete obbligati per effetto della legge.

Alle considerazioni di equità, di giustizia, e credo anche di legalità, che sono state esposte, si uniscono pure le considerazioni dell'onorevole Cerroti, che sono considerazioni militari.

L'onorevole ministro ci ha detto che si sta studiando

una linea destinata a congiungere Avellino con Eboli e Potenza pel Basento, ecc. È una bella idea, e noi questa ed altre simili stiamo vagheggiando da 12 anni a questa parte; siamo degli innamorati che guardiamo da lontano la bella, senza possederla mai!

Anche nel 1860 abbiamo sperato che Napoli sarebbe stata congiunta sollecitamente al resto d'Italia, ma sappiamo quanto tempo è passato. Si fece credere che, mutando la linea di Conza con quella di Benevento, si sarebbero migliorate le condizioni della strada; ed abbiamo veduto quello che è accaduto. Vi è una parte del regno alla quale non si va ancora in ferrovia, nè si andrà per moltissimi anni.

Una voce a sinistra. Nemmeno in vettura.

NICOTERA. Il Ministero ha accettato un ordine del giorno proposto da me e dal mio amico Lovito, col quale il Governo si è impegnato di far degli studi; e nulla il Governo ha fatto. Il signor ministro ci dirà: si farà; non dubitino, si farà. Ma quando si farà? Probabilmente, signori, si farà quando lo vedranno i posteri.

Per tutte queste ragioni, dunque, io vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici (il quale sa che noi non possiamo avere sentimenti ostili per lui), io lo vorrei pregare a non opporsi, e ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Brescia-Morra; e se gli parrà troppo rigoroso, proponga egli un termine conciliativo. Noi accetteremo tutto quello che vorrà, purchè risolva la questione, e si acquisti la certezza che fra un determinato tempo la strada si avrà.

Dico questo per togliere di mezzo qualunque idea d'opposizione al ministro dei lavori pubblici ed al Ministero in generale. Questa non è questione politica, è questione di ferrovia, e non credo che in queste questioni debba entrarci mai la politica. Proponga egli un termine conciliativo, ma tale che non debba tornarsi a ripresentare la questione alla Camera, e che riesca a calmare la giusta agitazione di quella provincia e delle altre che pure aspettano con impazienza quella ferrovia.

Se è vero, come io credo che lo sia, che il ministro della guerra si occupi e si preoccupi molto della necessità di mettere il paese in un vero stato di difesa (e non si ottiene questo solamente coi soldati e coi cannoni; ma ci vogliono pure le ferrovie: l'ultima guerra ha dimostrato di quale ausilio sono le ferrovie), e si stia studiando la linea accennata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, ne viene come conseguenza necessaria di dover affrettare quanto più è possibile la costruzione della linea Avellino-Solofra. V'incontrerete delle difficoltà minori, e si opererà la congiunzione ad Eboli in un tempo brevissimo. Alla difesa dello Stato bisogna pensarci presto. Se aspetterete dodici altri anni, probabilmente allora non ce ne sarà più bisogno.

Se potessimo essere certi che per dodici anni l'Europa si manterrà tranquilla, allora consiglierai di rispar-

miare tante spese, di non pensare al nuovo armamento, perchè da qui a dodici anni le armi saranno mutate. Siccome però non possiamo avere questa sicurezza, così bisogna fare un pochino presto, e farlo anche a costo di sacrifici.

Per me, quando si tratta di strade ferrate e di armare e di ordinare bene il nostro esercito, non è un'economia che si fa, risparmiando qualche milione, ma è un danno gravissimo che si prepara al paese. E se il Ministero avesse il coraggio di proporre un'imposta speciale per l'armamento dell'esercito, pel suo buon ordinamento e per le ferrovie, io gliela voterei. (*Interruzioni*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Ne prendo atto.

NICOTERA. Vorrei però, onorevole Sella, la proponesse unicamente a quegli scopi. Ricordo con dispiacere gli aggravii che si sono imposti al paese col pretesto della guerra, e basta per tutti il corso forzato!

MINISTRO PER LE FINANZE. Prendo atto della dichiarazione.

NICOTERA. Dunque, senza fare altre digressioni, io prego e caldamente prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale deve averè in tale materia tanto interesse quanto ne abbiamo noi, a studiare il modo (se vuole, sospenderemo anche oggi la discussione e la rimanderemo ad altro giorno), a concretare il modo di risolvere questa questione, di non far nascere dubbi, e di non lasciare incerto quel paese sulla sorte che gli spetterà.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito ha presentata quest'altra proposta:

« La Camera invita il Ministero a stanziare nel bilancio del 1872-1873 quella somma che crederà necessaria al compimento della strada ferrata da Laura ad Avellino, giusta il voto della legge, e passa all'ordine del giorno. »

È un riassunto delle proposte dell'onorevole Brescia Morra.

Ora la parola spetterebbe all'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI. Io non ho nulla da aggiungere alle osservazioni fatte dall'onorevole Nicotera. Quindi, siccome parlerei nello stesso senso, cioè che la proposta dell'onorevole Brescia-Morra deve essere risolta favorevolmente, e siccome vedo che il signor ministro intende di parlare, mi riservo di rispondere, occorrendo.

PRESIDENTE. Allora, siccome nessun altro vuol parlare, darò la parola all'onorevole Lovito per svolgere la sua proposta.

LOVITO. Nella identità degli intendimenti non vorrei che, per voler parlare troppo, ne nascesse poi un equivoco tra quelli che sostengono la pronta esecuzione della linea ferroviaria in questione e l'onorevole ministro dei lavori pubblici che, parmi, ha dichiarato di volere lo stesso.

L'onorevole ministro che cosa sostiene? Dice che egli intende di far costruire quanto più sollecitamente si può

la linea che riconosce aver essa un carattere strategico come tutte quelle che sono mediterranee, che s'internano anzichè circondano la penisola; di guisa che nessun dubbio che egli dia esecuzione alla legge, e desideri di vedere compiuta al più presto la linea San Severino-Avellino.

Nasce ora dunque la sola questione de' mezzi e del tempo. A questo proposito il signor ministro dice che, a complemento della inchiesta sulle ferrovie romane, v'ha una proposta di legge che verrà presto in discussione, ed allora sarà il caso di vedere quali provvedimenti s'abbiano a prendere intorno ai fondi necessari per venire alla costruzione del tronco di questa linea. Inoltre, in punto di fatto, l'onorevole ministro dice che ha interrogate le persone tecniche, e che queste gli hanno risposto non potersi, nel corso di quest'anno, spendere di più che una certa somma determinata.

Quanto alla prima osservazione, io prego il signor ministro dei lavori pubblici ad osservare che l'epoca, in cui verrà in discussione l'inchiesta sulle Romane e la proposta che le fa seguito, è incerta, perchè, di faccia ai lavori che abbiamo, non sappiamo quando questa proposta si discuterà. L'onorevole ministro dei lavori pubblici consideri dunque che un bisogno, un voto urgente come questo non si può rimandare a tempo indeterminato. Ma osserverò all'onorevole ministro ancora una cosa. Egli non considera l'esecuzione di questa linea se non dal giorno che egli ha assunto il portafoglio dei lavori pubblici.

Gli onorevoli rappresentanti di Avellino veggono questa linea decretata fino dal 1861 e non compiuta.

Sotto questo punto di vista, comprenderà l'onorevole ministro la sollecitudine che i rappresentanti di queste popolazioni mettono all'esecuzione dell'ultima legge del 1870, che è, parmi, la terza, e si persuaderà che questa questione diventa acra, direi quasi, diventa politica. E dico questo, che diventa politica, perchè pur troppo si è abituati a vedere delle costruzioni decretate nelle nostre provincie e non mai eseguite. È stata la sorte delle calabro-sicule, che dovevano essere completate, per esempio, nel 1867-1868, e siamo nel 1872, e non sono ancora completate. Altre linee non furono più avventurate: la linea, per esempio, da Termoli a Campobasso, la quale potrebbe determinare un distinto nostro collega a un passo identico a quello che diede l'onorevole Amabile, menzionato, e con mia soddisfazione, a causa d'onore dall'onorevole Nicotera.

Ci sono altre linee che si devono completare dalla società delle ferrovie meridionali negli Abruzzi, nelle Puglie e sul confine di Basilicata, ma siamo sempre al medesimo punto. Non si sorprenda dunque della insistenza che nasce da tutte le parti su questa questione. L'onorevole ministro dei lavori pubblici potrebbe dunque senza difficoltà acconsentire ad allogare nel bilancio del 1872 quelle somme che egli crede necessarie

salvo a prender consiglio dallo stato di lavori pel 1873. A questo modo egli comprenderà che noi valutiamo le ragioni di buona amministrazione da lui addotte, e per le quali anch'io consento che debbansi costruire prima i trafori e poi il resto della linea.

Se si tenesse un ordine inverso, non si farebbero che gl'interessi della società che avrebbe diritto ad una garanzia chilometrica d'una strada che non servirebbe al traffico.

Se non che l'onorevole Nicotera è andato ancora più in là. Egli vi ha detto: se non potete a tutto il 1873, arrivate pure al 1874, al 1875, ma compite, e con certo affidamento delle popolazioni, il tratto in discussione.

Ridotta in questi termini la quistione, io non vedo perchè l'onorevole ministro non possa accettare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera. In quest'ordine del giorno è lasciata facoltà al ministro pei lavori pubblici d'allogare quelle somme che crede necessarie nel 1872 e nel 1873. Ne nasce quindi la conseguenza che pel 1872 potrebbe aumentare, se crede, fino al compimento del traforo la cifra, e negli anni posteriori al 1872 potrebbe allogare le somme necessarie al compimento della linea.

Ben inteso che, se l'onorevole ministro non vedesse la possibilità d'ultimare questa linea nel 1873, è naturale ch'egli si farebbe un dovere di chiedere al Parlamento una proroga di quel termine che è stato stabilito nella legge; ma, finchè abbiamo una legge come è quella del 1870, non possiamo uscire da quei termini. L'onorevole ministro ha udito la dichiarazione degli onorevoli Brescia-Morra e Nicotera. Gli è aperta una porta per venire al compimento della linea, e ad una soluzione conveniente della questione presente, senza che una contraddizione si sviluppi tra persone che, come dissi in principio, hanno gl'intendimenti medesimi. Egli può quindi facilmente accettare l'ordine del giorno che io propongo e che prego l'onorevole Brescia-Morra, come prego la Camera, d'accogliere favorevolmente.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Mascilli.

BRESCIA-MORRA. Aveva chiesto io la parola.

PRESIDENTE. Gliel'ho già voluta accordare. Dopo l'onorevole Mascilli, parlerà lei.

MASCILLI. Ogni qual volta sento muovere questione di ferrovie, non posso non sentirmi acceso da giusto sdegno per questa specie...

PRESIDENTE. Onorevole Mascilli, s'ella intende fare una dichiarazione che non si riferisca direttamente alla questione che è in campo, non le posso dare facoltà di parlare, perchè la discussione vuol essere limitata all'argomento sul quale si è aperta, cioè alla risoluzione proposta.

MASCILLI. Poichè l'onorevole Lovito ha accennato alla ferrovia da Termoli a Campobasso, dichiaro che mi riservo a tempo opportuno, e quando il ministro

avrà avuto taluni schiarimenti che egli aspetta, per presentare alla Camera un ordine del giorno che potrà essere efficace per l'attuazione della costruzione di quella linea; e siccome non posso non dividere i medesimi dispiaceri che si provano per la provincia di Avellino, intendo associarmi io pure a quanto disse l'onorevole Brescia-Morra.

Se non che mi ha imposto la osservazione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha detto che la linea in discorso ha bisogno di più gallerie, ma per una vi si dovrà impiegare qualche anno di tempo; di modo che, se si intraprendessero gli altri lavori, si farebbe una spesa in anticipazione che starebbe in sofferenza per molto tempo.

Per rimuovere quest'ostacolo, pare a me che si potrebbero coordinare i lavori in modo che, a misura che progredissero quelli che hanno bisogno di maggior tempo, potrebbero intraprendersi gli altri, per trovarsi tutti compiuti nel medesimo tempo, ma provvedendo in precedenza ai fondi necessari, affinchè non si corra poi il rischio di ritardare i lavori ed il compimento della linea per mancanza di mezzi.

BRESCIA-MORRA. Io non aggiungerò che una brevissima osservazione a quelle fatte dai miei onorevoli amici.

L'onorevole ministro ha detto che bisognava dar tempo al tempo, e fare la galleria di Turci prima di tutto, per la quale occorrono circa tre anni.

Io non voglio entrare nel merito di questa questione, io non sono uomo tecnico, non so quanto tempo occorra, se due o tre anni; solo osservo che avvi la legge che dice che ci vogliono tre anni per completare la strada, e secondo le dichiarazioni dell'onorevole Devincenzi, fatte in occasione della discussione del bilancio di prima previsione del 1872, non occorre che due anni solamente.

Egli soggiunge che per quest'anno non si possono spendere che 600 mila lire: sia pure; ma io lo prego di ammettere in bilancio la somma intera che occorre, e poi spenda pure sole lire 600 mila nel primo anno. Però non posso associarmi a quello che dicevano i miei amici onorevole Lovito e onorevole Nicotera che si possa rimandare l'esecuzione fino al 1875.

Io qui non faccio altro che venire a chiedere alla Camera ed al ministro l'esecuzione pura e semplice della legge. Se cagioni indipendenti dal potere esecutivo, cagioni positive, impediscono l'esecuzione della legge, indubitatamente l'onorevole ministro verrà alla Camera a chiedere una proroga alla legge e la Camera potrà accordarla ove lo creda necessario. Mi preme però di fare una sola osservazione. Il signor ministro ha detto: sapete che vi è un'inchiesta sulla società delle Romane. Ora a me pare, diceva il signor ministro, che prima di venire a decidere questa grave questione, non fosse troppo opportuno di impegnare i danari dello Stato colla società suddetta.

Or bene, io faccio osservare che lo Stato non impegna il suo danaro colla società delle Romane; non è che una anticipazione della garanzia che egli fa in esecuzione della legge, ed io credo essere nel vero quando penso che la garanzia è annessa alla ferrovia e non al personale della società che la esercita, di modo che qualunque sia la condizione che sarà fatta alla società medesima, la ferrovia rimarrà sempre, e chiunque verrà ad esercitarla, sia direttamente il Governo, sia altro creditore che potesse entrarne in possesso, non potrà prendere questa ferrovia se non cogli oneri e coi diritti annessi, cogli oneri di fare la ferrovia da Laura ad Avellino, e col diritto di avere le sovvenzioni chilometriche.

Ora il Governo, anticipando la garanzia, non viene a mettere in forse nessuno dei suoi diritti, non viene a rischiare nessun capitale, perchè questa anticipazione è fatta in forza d'una legge, e nessun creditore, anche privilegiato, avrà nulla da opporre.

Di più farò osservare che quando il Governo mettesse in bilancio, come dispone la legge, tutta intiera la somma, se ne potrebbe rivalere in cinque soli anni, non in dieci o quindici, come disse il signor ministro; poichè per i primi due anni la sovvenzione a ritenersi sarebbe di lire 680,000 all'anno, e per gli anni seguenti, dopo cioè costruita la strada fino ad Avellino, sarebbe di 1,200,000 lire circa, e quindi in cinque anni avrebbe ritenuta l'intera somma.

Io pregherei l'onorevole ministro delle finanze, il quale anche entra un pochino in questa faccenda e forse per qualche cosa di più del ministro dei lavori pubblici, di avere anche egli la cortesia di accettare il mio ordine del giorno, di mettere cioè nel bilancio tutta la somma, rimanendo ben inteso che il Ministero, il potere esecutivo, la spenderà come crede, come può, come deve, nei limiti della legge.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Prima di tutto debbo rispondere all'onorevole Nicotera, il quale, non attaccando per gentilezza il ministro personalmente, ha voluto per altro criticare l'amministrazione dei lavori pubblici; e, quasi associandosi all'onorevole Asproni, ha cercato di far credere che essa poco operasse in questi anni. L'onorevole ministro delle finanze, che mi è allato, mi ricorda che nel quadrimestre di quest'anno si è già spesa per lavori pubblici nel regno d'Italia la egregia somma di 11 milioni in più di quella che si spese nel passato anno. Non sembra quindi che un'amministrazione, che sa aumentare di 11 milioni la spesa di un quadrimestre, possa dichiararsi poco solerte. E su ciò basta.

Non vorrei poi che la Camera fosse incorsa in un equivoco, quando l'onorevole Cerroti chiamava l'attenzione del ministro della guerra e la mia sopra l'importanza strategica di questa linea. Egli, se ho bene compreso, intendeva parlarne come congiunzione colla linea Contursi-Potenza-Basento, ed indispensabile per

allontanarsi dal mare. Ora, questa linea che desidererebbe l'onorevole Cerroti, non ha per verun modo relazione con quella che adesso si vorrebbe vedere compiuta, in quanto che la linea per Potenza è una nuova linea che potrebbe distaccarsi da San Severino o da Solofra. E quindi per quanto possa essere utile il tronco da Laura per Solofra ad Avellino, ossia il tratto che resta a compiersi della linea da San Severino ad Avellino esso certamente non ha alcuna importanza militare.

L'onorevole Nicotera ha portato avanti alla Camera un'altra questione, che potrebbe in certo qual modo far credere che quanto ho asserito circa al metodo di costruzione di questa linea non fosse perfettamente esatto.

Egli vi diceva che, se il ministro dei lavori pubblici aveva provveduto per l'apertura della principale galleria di 2059 metri, non così aveva fatto per le altre quattro gallerie: perchè dunque, egli domandava, non provvedete anche al traforo di queste? Per la stessa ragione dell'economia del danaro, e per non spendere oggi quello che si può spendere domani, inquantochè è ben naturale che, se per una lunga galleria ci vogliono due o tre anni, invece 7 gallerie brevi si possono fare contemporaneamente ed in pochissimo tempo.

L'onorevole Nicotera ha pure voluto ricordare, a proposito del tronco da Solofra ad Avellino, il fatto della Prussia, che in pochi giorni seppe costruire durante la guerra molte centinaia di chilometri di strade ferrate. Se noi amassimo di lodarci, potremmo dire pure che il nostro Grattoni in 29 giorni ha costruito 31 chilometri di strada ferrata; ma io vorrei solo domandare all'onorevole Nicotera, se egli sappia che i Prussiani abbiano in pochi giorni forati dei menti, aperte delle gallerie.

ASPRONI. In quanti giorni fu fatta la ferrovia di Venezia?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma in fine noi non siamo per verun modo discordi dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole Brescia-Morra. Diciamo soltanto che in quest'anno 1872 non possiamo spendere più danaro di quello proveniente dalla sovvenzione trattata che importa circa 600,000 lire, e con esso noi possiamo intraprendere la costruzione della galleria ed eseguire tutti quei lavori che vi ha possibilità di fare; negli anni avvenire, nel 1873 e nel 1874, vedremo quale sarà la somma ad assegnarsi, cioè se uno, se due o tre milioni, ma fino da oggi non possiamo venire a stabilire quanto in ciascuno dei futuri bilanci si dovrà stanziare: nè credo che abbiamo diritto di vincolare le amministrazioni future. Cominciamo a fare questa galleria, vediamo quali siano le difficoltà che si incontrano, e poi si provvederà.

È ben naturale che nessuno in questa Camera, sebbene ingegnere, sarebbe in grado di dire al momento se la galleria di Turci possa farsi in due o tre anni. In-

cominciamola; e frattanto, o durante la discussione del bilancio pel 1873, oppure col mezzo di un progetto di legge, noi verremo alla Camera e vi chiederemo i fondi necessari, ma non ora.

Capisco bene quando si dice che il ministro dei lavori pubblici debba eseguire la legge, ma intendiamoci: se domani la Camera ordinasse al ministro di compiere un traforo pari a quello del Ceniso in un anno, sarebbe egli ragionevole? Così domando io se in 16 o 18 mesi si può compiere la strada di Avellino. Niuno lo dirà. *(Bisbiglio a sinistra)*

Quando poi si dice che vi sono leggi che si eseguono e leggi che non si eseguono, io rispondo: può essere.

Voci a sinistra. Oh! meno male! Prendiamo atto. ASPRONI. Ce n'è una lunga litania.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Ma considerate le condizioni finanziarie in cui è dovuto passare il nuovo regno d'Italia, e le difficoltà incontrate a fare tante ferrovie.

Non è la ferrovia d'Avellino la sola che non sia ancora stata eseguita; ma la linea di Campobasso, la ferrovia ligure, la quale richiede ancora altri due anni prima che possa essere compiuta; la ferrovia di Savona, altra linea importante, e così tante altre.

Avvenne da noi, signori, quello che è avvenuto in tutti i paesi del mondo: ma quale fu mai il paese che abbia fatto un programma per compiere le sue ferrovie in così breve tempo, ed in mezzo a tante difficoltà di ogni specie, come da noi?

Quando si dice al ministro dei lavori pubblici « voi dovete eseguire la legge, » il ministro deve parlare francamente alla Camera, e dire: posso o non posso accettare, posso o non posso impegnarmi. Ci si dice, è ben vero, che quello che non potrà fare, il ministro non lo farà. Ma ciò non sta colle nostre idee di ossequio e di lealtà verso il Parlamento e verso il paese; io penso che il ministro debba dichiarare nettamente quanto può e quanto non può fare. E siccome in quest'anno non si possono spendere che 600,000 lire, così io domando questa somma e non più: l'anno venturo verrò a chiedervi 2, 3, 4 milioni, se occorre, secondo la natura e la quantità dei lavori che potremo intraprendere.

Ma voler imporre *a priori*, senza sapere ciò che si trova nel seno della terra, se vi sia granito o schisto, di compiere questo traforo piuttosto in uno che in due anni, questo è impossibile.

NICOTERA. Ma ditelo, ditelo voi! Avete fatto gli studi, gli scandagli, lo dovete sapere.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non si sa: chè dentro la terra non c'entra nessuno, a meno che ci sia già entrato l'onorevole Nicotera. *(Si ride)*

RATTAZZI. Io non attaccherò nè il ministro dei lavori pubblici nè la sua amministrazione, come egli supponeva essersi fatto da qualcuno degli oratori che hanno precedentemente parlato; ma vorrei prima di tutto che

egli, l'onorevole ministro, mi spiegasse come siano oggidì insorte tutte le difficoltà da esso accennate per la costruzione della strada da San Severino ad Avellino; mi dicesse come sia avvenuto che oggi solo siasi riconosciuto da quelli indicati da lui per i suoi tecnici e suoi ingegneri che per il compimento soltanto del perforamento di una di queste gallerie debba richiedersi almeno il tempo di due o tre anni, a seconda di quanto egli stesso testè ci affermava; vorrei, dico, che mi fornisse tutte queste spiegazioni, perchè in verità io non so nè posso rendermi ragione nè di quelle difficoltà nè di quel bisogno di un sì lungo termine, quando veggio la convenzione del 1868 con cui s'impondeva alla società delle ferrovie romane l'obbligo di mandare a compimento la costruzione di questa strada nel 1870; quando vedo che nel 1870, siccome non si era potuta approvare prima la convenzione del 1868 e che si era perciò riconosciuto necessario concedere nuovamente un termine, si è stabilito che la costruzione dovesse terminarsi nel 1873, il che vuol dire che l'opera si avesse a compiere, se non in due, certo in tre anni.

A me pare, e non può essere certo altrimenti, che i suoi ingegneri, i suoi tecnici dovettero venire consultati quando nell'occasione di quella convenzione si trattò di definire il termine entro cui la strada si potesse costruire. Senza di ciò, non è a supporre nè che il Governo volesse imporre, nè che la società si disponesse ad accettare questo termine.

Or bene, se in quella circostanza essi ritennero sufficiente il termine di due o tre anni, io, per verità, non so spiegare a me stesso come oggidì debba questo termine, sempre secondo il loro giudizio e senza nuovi studi, essere sì lungamente protratto.

Io, che non sono tecnico, non saprei certo rispondere alle difficoltà che ora si mettono innanzi ed ai ritardi che si dichiarano oggi inevitabili; ma, anche senza essere tecnico, parmi che sia assai malagevole giustificare i tecnici e gli ingegneri, i quali, dopo di avere e nel 1868 e nel 1870 giudicato che la costruzione della strada era facile e poteva compiersi entro due o tre anni, vengano invece in ora ad assicurare il ministro che questa costruzione è assai difficile, e che non può eseguirsi salvo in un termine assai più lungo. Comunque però, io non mi soffermerò più oltre sopra questa evidente contraddizione, poichè, a dire il vero, non mi sembra che la questione debba essere principalmente esaminata dal lato delle difficoltà più o meno grandi che la costruzione della strada può incontrare.

Ora si tratta, a mio avviso, di provvedere ai mezzi di esecuzione della legge del 1870 relativa alla convenzione del 1868. Sarà o non sarà vero che la strada si possa compiere nei due anni; potrà essere che, invece di due, ce ne vogliano tre o quattro; ma quello che maggiormente importa, ciò che è assolutamente incontestabile, egli è che deve provvedersi ai mezzi di questa costruzione, e siccome non ci si è provveduto si-

nora, sebbene già sia trascorso un lungo termine, è necessità che almeno in oggi si faccia, e si faccia ordinando in guisa che i mezzi possano essere sufficienti pel caso anche in cui materialmente la strada potesse ultimarsi nel 1873, come venne prescritto nella legge del 1870. Se così non si ordinasse, se tutti questi non si tenessero in pronto, si aprirebbe la via a rendere realmente impossibile l'esecuzione esatta e fedele della legge, sotto il pretesto di difficoltà che non sono punto giustificate e che forse realmente non esistono.

Ora quali sono i mezzi che occorre tenere in pronto per quella esecuzione? La legge, che imponeva alla società delle ferrovie romane, ne stabiliva tre, l'uno all'altro subordinati, vale a dire: primo, che dovesse la società istessa porvi mano coi mezzi di cui ella medesima potesse disporre; in secondo luogo, che il Governo, quando la società non mettesse mano a questi lavori, dovesse disporre delle somme che una disposizione della stessa legge metteva a suo servizio; in terzo luogo e finalmente, che il Governo dovesse far eseguire questa costruzione anticipando la sovvenzione chilometrica della strada da Cancellò a San Severino. Questi sono i tre mezzi. Ora, quanto ai due primi è inutile pensarci: è innegabile che la società delle ferrovie romane non ha potuto e non può coi suoi proventi e redditi sopperire alle spese per questa costruzione, e non ci ha posto mano. L'onorevole ministro ci dice che i fondi, di cui nell'articolo quarto di questa legge, non sono sufficienti per far fronte agli altri bisogni a cui erano anche destinati: è quindi necessariamente venuto meno anche questo secondo mezzo, e non rimane perciò altra via, se vuoi si seguire la legge, salvo che costruire la strada coll'anticipazione della sovvenzione chilometrica, dovuta a termini della stessa convenzione alla società cui fu quell'obbligo imposto.

A questo mezzo adunque deve di necessità provvedere, se vuole, come gliene corre il dovere, costringere la società all'esecuzione del contratto. Ma in qual forma deve egli, il Ministero, procedere per mandare ad effetto e rendere possibile quell'anticipazione?

Evidentemente egli deve chiedere al Parlamento che sia stanziata nel bilancio del 1872 e del 1873 la somma corrispondente alla spesa della costruzione della strada, salvo il rimborso dell'erario sulle somme che saranno dovute alla società per la garanzia chilometrica, ossia deve accogliere la proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

Quali sono le ragioni che adduce l'onorevole ministro dei lavori pubblici per respingere questa proposta? Dapprima notava che ci è un'inchiesta sulle condizioni economiche e finanziarie della società delle ferrovie romane, ed affermava che, se questa società fosse da questa inchiesta per risultare in condizioni tali che le permettano di porre mano a quella costruzione coi suoi mezzi e proventi, il Governo non avrebbe diritto

d'impedirglielo, e non potrebbe egli stesso ingerirsi servendosi delle somme che potranno esserle dovute per la garanzia. Ma, onorevole ministro, crede egli ancora oggidì che, qualunque sia l'esito dell'inchiesta, la società delle ferrovie romane, essa stessa coi suoi prodotti possa costruire questa ferrovia?...

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Sì.

RATTAZZI. Tanto meglio se lo potrà. In questo caso sarà più facile al Governo di rimborsarsi senza bisogno di aspettare la ritenenza della sovvenzione chilometrica, esso potrà farsi pagare direttamente dalla società delle ferrovie romane.

Io però, se debbo esprimere il mio pensiero, certo desidererei bene che le condizioni della società fossero per apparire, come sembra sperarle l'onorevole ministro; lo vorrei e nell'interesse della stessa società ed in quello del Governo; ma, confesso il vero, non posso a meno di dubitarne. Comunque però sia, e qualunque possa essere il risultato dell'inchiesta, intanto fatto è che finora, e sebbene siano già trascorsi quasi due anni, la società non ha eseguito alcun lavoro e non ha dato segno di volerne eseguire. Quando dunque vuole il signor ministro attendere? Vuole attendere il 1873, quando cioè sarà trascorso il termine entro cui la ferrovia avrebbe dovuto essere eseguita? In verità sarebbe questo un modo singolare d'intendere ed eseguire la legge: mentre questa prescrive quei tre mezzi affinché la strada si potesse compiere pel 1873, egli si crederebbe obbligato ad aspettare che questo anno sia trascorso per valersi dell'uno o dell'altro di questi mezzi. Non è dunque il caso d'indugiare più oltre, nè di attendere l'esito di alcuna inchiesta. Oggi noi siamo nel 1872, senza che i lavori sieno per anco incominciati: ora è incontestabile che il solo mezzo che ci rimane per porci mano, in esecuzione della legge del 1870, è quello che si anticipi dal Governo la somma necessaria; per anticiparla bisogna stanziarla nel bilancio; dunque lo stanziamento è un dovere. La somma che verrà stanziata pel compimento dell'opera si potrà o non si potrà consumare interamente in due anni; questo io lo lascio al giudizio dell'amministrazione: se non si potrà consumare, vuol dire che una parte della medesima andrà in economia e si porterà nei bilanci successivi.

Intanto però rifletta, onorevole ministro, che lo stanziamento di questa somma in bilancio produrrà un effetto di grande importanza morale e politica sull'animo di quelle popolazioni, poichè esse verranno così assicurate che, se non nel 1873, non molto più tardi la ferrovia sarà compiuta. Ma finchè egli persiste nel volerle soddisfare colla sola legge del 1870, finchè non dimostrerà loro che si vuole efficacemente dare sollecita esecuzione a questa legge mercè gli stanziamenti della occorrente somma sul bilancio, esse rimarranno sempre incerte, esse temeranno ognora che la legge del

1870 possa avere la stessa sorte e produrre gli stessi risultati che ottennero le due leggi precedenti del 1861 e del 1865.

Ora, non fosse altro che per far cessare queste apprensioni, anche nell'ipotesi dell'onorevole ministro, vale a dire anche nel caso che questi lavori non si potessero compiere nel 1873, questo effetto deve essere tale e tanto che deve indurlo a non insistere maggiormente nella sua opposizione e ad accettare la proposta che gli vien fatta. (*Bene! a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Provandomi a leggere l'articolo della convenzione con la società delle ferrovie romane relativo alla questione che si discute, trovo quanto segue :

« Qualora il prodotto e gli altri mezzi della società non fossero sufficienti per assicurare il compimento della linea da San Severino ad Avellino per la fine del 1870, il Governo disporrà della somma per cui fu fatta riserva all'articolo 4, ovvero potrà anticipare in pagamento dei lavori la sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Cancellò a San Severino ed ai tronchi che fossero successivamente aperti verso Avellino. »

Ora io osservo anzitutto che questa legge non promette niente affatto di dar costrutta questa linea nel 1870.

Voce a sinistra. Nel 1873. Un'altra convenzione, legga appresso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta bene; metta pure nel 1873. Ma cosa dice quest'articolo?

Che qualora il prodotto e gli altri mezzi della società non fossero sufficienti per costruire la linea alla fine del 1873, il Governo disporrà della somma per cui fu fatta riserva all'articolo 4, ovvero potrà anticipare in pagamento dei lavori la sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Cancellò a San Severino.

Quindi è alla fine del 1873 che entrano in vigore le disposizioni della convenzione.

Non è dunque affatto stabilito, come mi pare accennasse testè l'onorevole Rattazzi, che tra prodotti ed altri mezzi, tra la somma di cui all'articolo 4 della convenzione e le anticipazioni, il Governo debba fare compiere la linea nel 1873.

Voci a sinistra. Vi è una convenzione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma la convenzione l'ho qui sott'occhio.

RATTAZZI. Sì, è precisamente l'articolo 4 che legge.

Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando si vegga che questi prodotti od altri mezzi non siano sufficienti ad assicurare il compimento della linea per la fine del 1873, allora se ne devono impiegare degli altri. Ma non ci è l'impegno di far terminare la linea nel 1873. (*Mormorio a sinistra*)

Una voce a sinistra. È uno scherzo.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, non è uno scherzo ;

perdonino; è mia ignoranza; confesso allora che non so leggere.

CRISPI. Sa troppo leggere.

ASPRONI. Non vuol leggere.

LAZZARO. Non le conviene legger bene.

RATTAZZI. Glielo spiegherò io.

MINISTRO PER LE FINANZE. Va bene: io domando di essere illuminato.

È talora avvenuto che le strade non si facessero nel tempo indicato dalle leggi. Molte volte le necessità finanziarie lo hanno impedito ed al Governo ed alle società. Ma ben spesso avvenne perchè il tempo fissato era materialmente inattendibile. Ciò accade non solo nel mezzogiorno, ma anche nel settentrione d'Italia. Per esempio, si era detto che la linea ligure fosse fatta in cinque anni. Si votò la legge nel 1861. Ora siamo al 1872, e non è ancora finita, e credo che non lo sarà neppure nel 1873.

Una voce a sinistra. Non si è eseguita la legge.

Altra voce a sinistra. Là si lavora, mentre qua non si lavora.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. È già incominciata la linea. (*Interruzioni prolungate a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permettano di andare avanti. Io adunque voleva avvertire che qui non c'è l'impegno di terminare la linea nel 1873.

Dice la convenzione che quando il prodotto non sia sufficiente, il Governo disporrà delle somme, ecc. ecc. L'articolo quarto che parla della somma disponibile aggiunge che questa somma deve essere erogata nel pagamento dei lavori e provviste necessarie ed urgenti a beneplacito del Governo.

Per conseguenza è il Governo che è fatto giudice del modo come si devono spendere le somme disponibili. Ora che è avvenuto?

È avvenuto che le linee Romane difettavano affatto di materiale. In presenza di ciò che cosa doveva fare il Governo?

Mettetevi nei panni nostri, o signori; chiunque di voi si fosse trovato dinanzi ad una società che non aveva nè locomotive, nè vagoni sufficienti per fare il servizio, che talvolta ha perfino dovuto rifiutare merci per mancanza dei mezzi di trasportarle, che avrebbe egli fatto?

ROMANO. Si fa fallire.

RATTAZZI. Ma non si fanno di questi rimproveri al Governo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non li ha fatti l'onorevole Rattazzi; ma mi pare d'aver sentito un certo rimprovero che non si fanno fare le strade.

Voci a sinistra. No, nessuno!

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma andiamo avanti.

Dunque il Governo non poteva disporre della somma di cui era stata fatta riserva nell'articolo 4, perchè fu nella materiale, imprescindibile necessità di consacrarla ad altro scopo.

Capirete anche voi che prima di costruire linee nuove, bisogna fare in modo che si esercitino le antiche. Sarebbe cosa strana il fare diversamente. E poi, signori, rammentate anche le esigenze che vi furono per ciò che riguarda il materiale di questa società, stante le condizioni di Roma.

Del resto la legge fu imperativa finchè si trattò del prodotto e dei mezzi di disponibilità. Divenne facoltativa sol quando parlò delle anticipazioni. Essa infatti dice:

« Il Governo potrà anticipare in pagamento dei lavori...

RATTAZZI. Potrà... Ora spiegherò io.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta l'onorevole Rattazzi. Non parlerò a lungo, e gli lascerò l'agio di rispondere.

Come sapete, o signori, io non avverso i lavori pubblici. Anzi, per mia parte, vorrei avere centinaia di milioni di più per erogarli in ciò.

ASPRONI. Di carta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se non li ho d'oro, non li posso inventare. Vorrei però avere una miniera d'oro...

BONGHI. Sono buonissimi anche quelli di carta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Siamo sempre da capo, o signori. Bisogna commisurare le spese con i mezzi che si hanno a disposizione.

Dunque il Governo può anticipare in pagamento dei lavori la sovvenzione chilometrica afferente alla linea da Canello a San Severino ed ai tronchi che fossero successivamente aperti sino ad Avellino. La sovvenzione chilometrica afferente al breve tratto di linea da Canello a San Severino costituisce una somma non molto grande e certo non sufficiente per attivare i lavori in quella misura che sarebbe desiderabile. Non si può parlare di sovvenzione per gli altri tronchi finchè gli stessi non sieno aperti all'esercizio.

Resta dunque l'anticipazione. Ma per dare questa anticipazione, bisogna o presentare una legge o farne oggetto di un articolo nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Anzi io confesso che, quando ho letto la risoluzione dell'onorevole Brescia-Morra, mi sono chiesto se questa discussione non avesse trovato più appropriata sede nel bilancio dei lavori pubblici.

Volete proporre un ordine del giorno invitando il ministro a stanziare una somma in bilancio?

Voci a sinistra. L'abbiamo fatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma ciò, o signori, non approda a nulla, perchè il ministro ormai non può più fare stanziamenti in bilancio.

Io prego dunque l'onorevole Brescia-Morra a voler piuttosto fare della sua proposta un emendamento alla legge del bilancio. È questo l'unico modo di conseguire un risultato pratico, perchè si concreta un voto positivo, un voto che ha forza di legge. Se l'onorevole Brescia-Morra vuol riflettere su queste osservazioni,

vedrà che il seguire la via da me indicata sta nell'interesse della sua proposta...

Voci a sinistra. Ai voti! La chiusura!

MINISTRO PER LE FINANZE... imperocchè, mentre io avrò campo di rendermi conto della vera condizione delle cose, egli potrà proporre un capitolo di 50,000, di 100,000 lire, come crederà meglio, a titolo d'anticipazione. Allora la questione sarà studiata sotto tutti i suoi aspetti. La Giunta del bilancio potrà esprimere il suo avviso e la Camera potrà prendere una deliberazione efficace, una deliberazione che avrà quel valore effettivo che non può avere un ordine del giorno che inviti il Ministero a stanziare una somma in bilancio, mentre il Ministero non ha facoltà così larghe.

Ad ogni modo è bene che di questa questione si sia parlato, perchè così sappiamo che dobbiamo studiarla ed abbiamo il tempo di farlo.

Per parte mia la studierò con animo benevolo, e delle mie buone intenzioni è garante il mio passato, non potendosi da alcuno negare che, come ministro per le finanze, non mi sia sempre adoperato quanto poteva nel promuovere i lavori pubblici.

Non è dunque per malevolenza, ma per amore di regolarità, per giovare alla causa di cui si tratta, che desidero che questa discussione abbia luogo quando ci occuperemo del bilancio dei lavori pubblici.

In questo bilancio vi sarà un capitolo che possa comprendere la spesa che si vuol proporre; se non vi sarà, l'onorevole Brescia-Morra, valendosi del diritto d'iniziativa che ha ogni deputato, proporrà un capitolo nuovo. Allora essendo assistiti dai consigli della Giunta del bilancio e specialmente dal suo relatore l'onorevole Depretis che conosce tanto bene la materia dei lavori pubblici, potremo prendere una deliberazione completa.

LAZZARO. È tardi!

PRESIDENTE. Vada avanti, signor ministro.

Voci a sinistra. Va indietro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè siamo su questo argomento, pregherò l'onorevole Rattazzi, se non vuole in questa, nella seduta di domani...

Voci a sinistra. No! no! Finiamola stasera.

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè non vorrei essere indiscreto, di darmi uno schiarimento.

Venne accennato alla condizione difficile in cui trovansi la società delle ferrovie romane. Sentii parlare di Commissioni d'inchiesta e confesso che non ho ancora potuto leggere la relazione.

VALERIO. È stata presentata e stampata, ma non è ancor stata distribuita.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. È vero, non è ancora stata distribuita.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io domanderei ad un uomo così intelligente qual è l'onorevole Rattazzi (poichè io posso dissentire da lui, e sventuratamente ciò mi suc-

cede qualche volta in materie politiche, ma egli sa quanto alta stima io abbia del suo valore in tutto, e specialmente in materie giuridiche), io gli domanderei, se mai le condizioni di questa società fossero difficili, qual è la posizione in cui si troverebbe il Governo nell'anticipare questa somma?

Forse questa ipotesi sarà le mille miglia lontana dalla verità: non per questo però credo inutile la mia domanda all'onorevole Rattazzi, imperocchè oggi siamo già in isborso di 46 milioni, ed è del massimo interesse per la finanza il sapere in quali condizioni si troverebbero i nuovi 7 milioni che si anticipassero per questa linea.

Questa è un'ipotesi, ripeto, che può essere lontana le mille miglia dal vero, ma ad ogni modo, se succedesse qualche guaio, domanderei come ci troveremmo, se questa somma fosse spesa senza garanzia.

L'onorevole Rattazzi, non dubito, intenderà perfettamente la portata della mia domanda, ed attendo dalla sua cortesia gli schiarimenti che mi sono permesso di chiedergli.

Pregherei poi l'onorevole Brescia-Morra, nell'interesse stesso della causa che propugna, a ritirare il suo ordine del giorno, il quale non può aver conseguenze pratiche. Se ci riflette, vedrà che è meglio rimandare la questione...

BRESCIA-MORRA. Le risponderò domani in privato.

MINISTRO PER LE FINANZE... alla discussione del bilancio, perchè allora si potranno esaminare queste cose sotto tutti i punti di vista.

RATTAZZI. Risponderò subito all'interrogazione che cortesemente mi faceva l'onorevole ministro delle finanze. Egli mi espresse il desiderio che io indicassi quale sarebbe, a mio avviso, la conseguenza nel caso che la società delle ferrovie romane si trovasse in cattive condizioni e non potesse sopperire a tutti i suoi bisogni di modo che il Governo si trovasse ad avere anticipata una somma senza che abbia avuto il tempo di rimborsarsi colla garanzia chilometrica. In questo caso l'onorevole ministro mi invita a dire se il Governo non correrebbe il rischio di perdere quanto avesse anticipato?

A questo dubbio che mi muove io non aveva prima risposto, perchè il ministro dei lavori pubblici aveva considerata la cosa sotto un altro aspetto, aveva considerato invece la possibilità che la società delle ferrovie romane si trovasse in condizione essa stessa da sopperire ai suoi impegni.

Ora risponderò di buon grado, e la risposta non mi sembra molto difficile. Qualunque sia la condizione in cui la società delle ferrovie romane potrà in appresso trovarsi, è certo che il Governo farà sempre tenuto a pagare la sovvenzione chilometrica, perchè dovuta in forza della legge. Sarà tenuto a pagarla od alla società stessa o ad altri, che ne rappresentasse gli interessi.

Ora, siccome in forza della legge stessa la quale impone quest'obbligo, s'attribuisce la facoltà al Governo di destinare la sovvenzione medesima alle spese della costruzione della strada da San Severino ad Avellino, che la società doveva costruire, egli è, a mio parere, evidente che il Governo, qualunque sia la condizione di essa società, non può mai correre alcun pericolo di rimanere perdente per le somme anticipate, perchè restando in qualunque caso sempre debitore, per quella sovvenzione potrà pur sempre operare la compensa di questo debito con quel credito, operarla, non solo rispetto alla società, ma verso qualsiasi creditore della medesima che si presentasse per esercirne i diritti.

MINISTRO PER LE FINANZE. È chiaro questo punto? Non lo credo.

RATTAZZI. Non può esserci dubbio.

MINISTRO PER LE FINANZE. E gli altri creditori non possono andare avanti?

RATTAZZI. No, perchè per legge è autorizzato a spendere questa somma a titolo di anticipazione, per la qual cosa, anticipando, estingue il suo debito, anche senza bisogno di operare compensa.

« Il Governo disporrà ovvero potrà anticipare il pagamento. » Dunque quando l'ha anticipato in forza di legge, non c'è più nessuno che possa chiedergli il pagamento della somma.

Ora dirò poche parole intorno alle osservazioni che l'onorevole ministro delle finanze ha espresse in ordine alla proposta dell'onorevole Brescia-Morra. La prima è di forma; la seconda si riferisce all'interpretazione della legge del 1870.

Quanto alla questione di forma, io consento col ministro delle finanze che veramente avrebbe potuto l'onorevole Brescia-Morra, se lo stimava, presentare la sua proposta nell'occasione in cui venisse discusso il bilancio, ed ammetto pure, se così si vuole, che forse sarebbe stata questa l'occasione la più conveniente. Ma si dovrà ad un tempo meco convenire che nulla può impedire di presentarla separatamente, trattandosi particolarmente di una proposta che ha per oggetto di ottenere l'esecuzione di una legge speciale, la legge del 1870.

D'altronde, avverta l'onorevole ministro delle finanze che codesta questione fu già sollevata quando l'onorevole Brescia-Morra ha svolto la sua interpellanza; egli si limitava anzi a chiedere che la sua proposta fosse inviata alla Commissione del bilancio. Or bene, che gli si oppose? Si disse, e la Camera decise in questo senso, vale a dire stabilì che la proposta dovesse venire discussa e votata separatamente, per modo che si dovette fissare un giorno appositamente per questa discussione. Come dunque, a fronte di una simile deliberazione della Camera, dopochè la discussione ebbe luogo, come, dico, si potrà ancora pretendere che, senza tener conto di tutto questo, si debba, senza prendere alcuna deliberazione nel merito, ri-

mandare la proposta alla discussione del bilancio, con grande ed inutile perdita di tempo ?

Del resto, non serve il dire che appartenga alla Camera non al Ministero di stanziare i fondi occorrenti per le spese nei bilanci.

È vero, non sta al Ministero di stanziare ma sta al Ministero di proporre. Possiamo anche noi proporre: ma nulla impedisce che la Camera possa invitare il Ministero a prenderne egli stesso l'iniziativa. Quante volte si fanno degli ordini del giorno per invitare il Ministero a presentare un progetto di legge?

Quanto poi alla questione di merito, l'onorevole ministro si appoggiava alla parola *potrà*, di cui si fece uso nella legge del 1870. Egli dice: non è un obbligo, è una facoltà nel caso in cui la società non compisse la strada. Ma io lo prego di avvertire che quel vocabolo *potrà* fu inserito non nella legge, ma bensì nella convenzione passata tra il Governo e la società delle ferrovie approvata colla legge stessa. Con questa convenzione si è stabilito in modo assoluto che la società dovesse costruire pel 1873 questa strada, e ciò è formale, assoluto. Per garantirsi poi che la strada sarebbe costruita dalla società, appunto perchè si temeva che forse la medesima coi suoi mezzi non avrebbe potuto eseguirla, che cosa si è detto? Si convenne, che mancando dessa di mezzi, e non ponendo mano alla costruzione, il Governo dovesse farla egli stesso costruire valendosi prima di tutto dei fondi che già si erano messi a di lui disposizione coll'articolo 4; e siccome i medesimi erano già nelle mani del Governo senza che la società potesse avervi alcun diritto, si pattuisce in modo imperativo, che egli dovrà destinarli a quell'uso: *disporrà*. Venendo poscia a prevedere il caso, in cui i fondi stessi non fossero sufficienti per tutti gli usi cui erano applicabili, e volendosi perciò destinare a quello stesso scopo la sovvenzione chilometrica, siccome questa sovvenzione si sarebbe dovuta pagare alla società, perciò si dovette nei di lei rapporti col Governo far uso di un vocabolo esprimente una semplice facoltà, perchè questa sola si poteva dalla società concedere.

Ma la facoltà, o per meglio dire, il diritto che il Governo ha acquistato rispetto alla società per costringerla all'esecuzione dell'obbligo da essa contratto, porta seco necessariamente il dovere nel Ministero di valersi di quel diritto; poichè è naturale, ed imprescindibile dover suo di valersi di tutti i mezzi che ha in suo potere per astringere chi ha contratto con lui nell'interesse dello Stato ad eseguire i suoi impegni. In altri termini ciò che era facoltativo pel Governo rispetto alla società delle ferrovie romane, è necessariamente obbligatorio pel Governo stesso verso la nazione. E infatti domando io, se può essere in facoltà del Governo di permettere che una società non eseguisca i suoi impegni, quando furono convenuti, ed approvati con legge i mezzi, coi quali si potesse raggiungere questo scopo.

Or dunque, se è vero, com'è innegabile che, in forza della convenzione del 1868, la società ha assunto l'obbligo assoluto di costruire la ferrovia pel 1873, non monta che essa abbia data una semplice facoltà al Governo di anticipare la sovvenzione per questo uso: questa facoltà assume il carattere di un dovere per il Governo stesso verso il paese di servirsi di questa sovvenzione, affinchè la strada si costruisca. Ed egli rispetterà questo suo dovere uniformandosi alla proposta dell'onorevole Brescia-Morra.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non so cosa si voglia votare... Abbiamo innanzi alla Camera la legge del bilancio il quale è diviso in capitoli e in articoli. Quando verrà l'articolo in proposito, l'onorevole Brescia-Morra proponga un'aggiunta, ma votare adesso intorno alla sua proposta mi pare una curiosa votazione.

Vuole egli l'onorevole Brescia-Morra che proponiamo noi il suo emendamento? Lo proponga lui, ma non adesso.

ASPRONI. Si rinoverà la discussione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lo proponga quando discuteremo il bilancio ove troverà sua sede opportuna.

BRESCIA MORRA. Domando la parola per una dichiarazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non vedo che male vi sia: perchè la questione deve pur venire.

Voci. Ai voti! La chiusura!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io trovo che così è salvo l'interesse di tutti. D'altronde non si può fare diversamente, e torno a pregarlo che rinvii la risoluzione alla discussione del bilancio.

BONGHI. Io debbo fare una semplice dichiarazione la quale serve a spiegare il mio voto e forse quelli di parecchi altri.

Nella questione di forma è così evidente la ragione del ministro agli occhi miei, che è impossibile votare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brescia-Morra. Egli sa quanto a me sia cara questa stessa strada per la quale egli s'interessa, ma non vedo nessuna ragione di violare l'esercizio normale delle nostre attribuzioni ed invitare il ministro a fare quel che nemmeno potrebbe più fare; perchè il bilancio è stato proposto già dal Ministero dal 15 marzo, e già è davanti alla Camera; quindi nessuna nuova proposizione spetta al ministro.

Se voi volete introdurre qualche modificazione nel bilancio, spetta a noi, spetta alla Commissione del bilancio il farlo. Il Ministero ha terminata la sua azione, così rispetto al bilancio definitivo del 1872, come al bilancio di prima previsione del 1873. E questa somma la quale mi pare poco razionale, mi si scusi la parola, è anche perfettamente inutile, perchè essa non si può spendere prima che abbiamo votato il bilancio.

D'altra parte, la somma che già il Ministero si è impegnato a spendere è molto maggiore di quella che

possa occorrere durante l'intervallo di tempo in cui questa deliberazione resta sospesa, sicchè io non vedo quale interesse l'onorevole Brescia-Morra stesso possa avere, trattandosi di cosa che sta tanto a cuore a lui come a me, di mettere la sua proposta a pericolo di una votazione contraria in questa Camera, votazione che comprometterebbe l'esecuzione della strada stessa.

BRESCIA-MORRA. Ho domandato la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Aspetti che l'onorevole Bonghi abbia finito. (*Volto al deputato Bonghi*) Si compiaccia di finire. (*Si ride*)

BONGHI. Avverto l'onorevole Brescia-Morra che, tanto l'onorevole ministro dei lavori pubblici quanto l'onorevole ministro delle finanze, hanno detto che avrebbero studiata la cosa; non c'è dunque alcuna opposizione per parte del Governo; perchè dunque, perchè esporci ad una votazione dispettosa, mentre è nell'interesse nostro di attendere, onde non pregiudicare la questione?

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Brescia-Morra per fare una dichiarazione.

BRESCIA MORRA. Sono proprio in una condizione morale impossibile. Quando ho presentata la mia risoluzione dopo avere svolto la interpellanza il giorno 8 corrente, ho precisamente proposto che si rimandasse alla discussione del bilancio la deliberazione su questa mia risoluzione.

Ebbene, la Camera dette un voto negativo, e disse occorrere fosse discussa in sede speciale, opponendosi il regolamento alla mia mozione. Io ho chinata la testa e mi sono sottomesso al voto della Camera, ed alle osservazioni giustissime del nostro onorevole presidente.

Ora viene l'onorevole Bonghi, viene il ministro delle finanze, viene il ministro dei lavori pubblici e tutti dicono: sapete? Dovete rimandare la vostra proposta alla Commissione del bilancio; voi, onorevole Brescia-Morra, avete fatto molto male, non è qui la sede di questa discussione. Aveva quindi ragione di dire che io mi trovo in una condizione morale curiosissima quando veggo che da varie parti della Camera si vuol ritornare al punto d'onde io partiva fin dal momento in cui aveva l'onore di svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Dovrò dare una spiegazione anch'io.

BRESCIA-MORRA. Ho già dichiarato che mi era sottomesso alle giustissime osservazioni fattemi allora dal nostro onorevole presidente in forza del regolamento. Ora io prendo atto delle dichiarazioni dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici, e propongo che la Camera rinvii alla Commissione del bilancio questa mia risoluzione, onde studi il modo di stanziare in bilancio la somma occorrente.

PRESIDENTE. Onorevole Brescia-Morra, ella ha voluto farmi un rimprovero...

BRESCIA-MORRA. No, no.

PRESIDENTE... ha voluto constatare come ella sin da principio, cioè prima della discussione, avesse inutilmente proposto che questa sua risoluzione fosse trasmessa alla Commissione del bilancio. Ma io le debbo ora rammentare come sin d'allora le facevo osservare che questo suo desiderio non poteva essere appagato se non dopo che avesse avuto luogo il dibattimento, e che si fosse presa in questo senso una decisione dalla Camera, specialmente per l'opposizione che era sorta da parte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, non che per l'espressa disposizione del regolamento.

Ora ella propone di nuovo che questa sua risoluzione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio...

LAZZARO. Perchè determini la somma da stanziarsi. (*Molti deputati si avviano per uscire*)

PRESIDENTE. Questo non si può stabilire; nè io posso completare arbitrariamente la proposta scritta dall'onorevole Brescia-Morra.

Prego i deputati di trattenersi; bisogna pure che gl'interessi del paese abbiano una guarentigia.

BRESCIA-MORRA. Io chiedo che la mia risoluzione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio, perchè studi e proponga alla Camera il modo onde stanziare la somma.

PRESIDENTE. Onorevole Brescia-Morra, non si può imporre questo alla Commissione; essa riferirà sopra la sua risoluzione.

NICOTERA. Studierà e riferirà.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. L'onorevole Brescia-Morra propone che la sua risoluzione sia trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Disposizioni dirette a migliorare le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie e normali;

2° Bilancio definitivo pel 1872 del Ministero degli affari esteri;

3° Cessione di teatri demaniali ai municipi di Milano, Torino e Parma;

4° Disposizioni pel pagamento degli arretrati dovuti per la tassa coll'editto pontificio 7 ottobre 1854;

5° Svolgimento della proposta del deputato Bertani per un'inchiesta sopra le condizioni della classe agricola in Italia.